

ESCURSIONISMO

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA ESCURSIONISMO

Ente morale fondato nel 1946 - Decreto del Presidente della Repubblica 29 novembre 1971 n. 1152

ANNO XXIII - N. 3

Sped. in abb. postale gruppo IV

LUGLIO-SETTEMBRE 1972



**XX° Raduno
Nazionale F.I.E.
a Rapallo**

17 settembre 1972

ESCURSIONISMO

Rivista della Federazione Italiana Escursionismo - Anno XXIII - n. 3 - Luglio-Settembre 1972

DIRETTORE RESPONSABILE
Piero Buscaglione

REDATTORE CAPO
Italo Bruno

SOMMARIO

Italo Bruno: Attenti, sparano!	3
Luigi Roncallo: Il XX Raduno Nazionale a Rapallo	4
Piero Buscaglione: Un giudizio sullo Statuto della F.I.E.	5
***: Meravigliosa gita in Abruzzo	6
Giuseppe Corrà: Origine ed evoluzione delle cavità carsiche	10

Notiziario Federale - C.T.F. e Agonismo - Notiziario Regionale e Speleologico
da pag. 13 a pag. 20

P.B.: La biblioteca di Escursionismo	20
Quirino Bezzi: Cibi e vini della terra Trentina	21
Beppe Previtera: Ricordo di un paesino fantasma	22
Salvatore Pastorella: Turismo e tempo libero	23
***: Sotto accusa la caccia indiscriminata	24
Alessandro Gogna: Le Pale di S. Lucano	26
Vittorio Luciani: Il bambino sciatore futuro automobilista ideale	27
Mauro Donini: Piz Lagalb	28
Italino Giancristofaro: Tra la Majella e l'Adriatico è... Lanciano	30
Egidio Pennati: Escursionismo e sport di montagna attraverso la filatelia	31
In copertina: Imbarcazioni turistiche nel Golfo di Rapallo (foto I. B.).	

Amministrazione - Direzione - Redazione
10143 TORINO
Via Cibrario, 33 - Telefono 740.011

★

COLLABORATORI: Silvio Alfieri, Carlo Arzani, Quirino Bezzi, Gian Franco Brini, Fulvio Campiotti, Giuseppe Cirio, Giuseppe Corrà, Luigi De Giorgio, Mauro Donini, Alessandro Gogna, Dante Malvestuto Grilli, Salvatore Pastorella, Egidio Pennati, Gianni Pieropan, Beppe Previtera, Pier Luigi Rubatto e Celeste Ferdinando Scavini.

★

Le opinioni espresse negli articoli
impegnano solo i rispettivi autori

Viene spedita gratuitamente: Alle Associazioni affiliate - Al Com. Reg. F.I.E. - Alle Federazioni Sportive - Agli Enti Turistici - Agli alberghi di montagna - Alla Stampa - Ai Soci F.I.E. - Alle Direzioni Sciocivarie.

Spedizione in Abbon. Postale - Gruppo IV

★

Autorizzazione Tribunale di Torino in data 26 settembre 1968 n. 1961 - Reg. Stampa

Rivista registrata al n. 1/145786 della Proprietà Letteraria Artistica e Scientifica della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Stamperia Artistica Nazionale - Corso Siracusa 37 - 10136 Torino - Tel. 369.036

Attenti, sparano!

Il compito affidato un tempo agli uccelli insettivori è oggi esercitato dai diserbanti che ricoprono sempre più la nostra terra causando parte dell'ormai conosciuto inquinamento.

Anni e anni di polemiche, fiumi di inchiostro sui giornali, dispute verbali, tavole rotonde non hanno ancora impedito che, pur di salvare i raccolti dai parassiti, frutti e verdure — irrorati — divengano cibi pericolosi. E loro sparano. Si è arrivati al punto che per salvare la poca selvaggina rimasta gettano spudoratamente bocconi avvelenati ai ricci causando la proliferazione delle vipere, giunte ormai alle porte delle grandi città.

E loro continuano a sparare. Spareranno ancora e chissà fino a quando. Un milione e seicentomila carabine (anche di più se si calcolano i fuori legge e i bracconieri), senza controlli severi, senza valide, chiare, precise, efficaci limitazioni. Sparano dal 27 agosto. Alcune province hanno ritardato di dieci, quindici giorni l'apertura della caccia, ma spareranno, comunque, sino a gennaio.

Dicono: «Ma ci sono le leggi». Ma sappiamo tutti che per far rispettare le leggi ci vogliono uomini; per certi settori, come la caccia, ci vogliono tanti uomini: guarda-caccia, guarda-parco, guarda-boschi, ecc. E uno Stato povero rischia di essere anche uno Stato debole; o, se più piace: uno Stato debole rischia di essere uno Stato povero. Dalle speculazioni edilizie alle evasioni fiscali, degli incendi delle pinete ai pericoli dei natanti a motore sfreccianti sotto riva, abbiamo quanti esempi vogliamo di questa triste realtà. E volete che proprio la caccia faccia eccezione?

E loro sparano. A che cosa sparano e con quale soddisfazione sportiva, poi, non è dato di capire, considerata la scarsa selvaggina rimasta sul nostro territorio. Nei primi giorni di caccia il capo più consistente abbattuto è stato un certo signor Franco Filannino di anni 23 impallinato (accidentalmente) dal suo compagno Bruno Tagliarini, anni 29.

* * *

Aspettavamo qualche segno di buona volontà ed invece i legislatori, con l'ultima modifica alla legge, effettuata nel 1967, hanno anche peggiorato la situazione. Hanno riconfermato il diritto dei cacciatori di penetrare nelle proprietà d'altri ove dette proprietà non siano circonscritte da recinzioni non inferiori al metro e ottanta. E hanno ripristinato la caccia con le reti. Quest'ultima, ogni anno, causa «l'imprigionamento» di due milioni di cardellini, dodici milioni di uccelli vari, venti milioni di fringuelli, un milione di capinere. Quanti sopravvivono?

I permessi rilasciati quest'anno per questo tipo di caccia sono diminuiti e variano da regione a regione, ma sono ancora troppi: tremila (contro nessuno in Piemonte e trenta in Emilia-Romagna) solo nel Friuli-Venezia Giulia dove, guarda caso, vanno molto certi caratteristici piatti locali, senza dimenticare l'uccellazione fatta in vasta scala nelle Regioni del Sud (vedi Puglia).

C'è chi vorrebbe i cacciatori rinchiusi in ghettoni o peggio ancora. Noi chiediamo solo che siano selezionati, regolamentati, sorvegliati e questo nell'interesse della comunità e nel loro. Attraversiamo un periodo particolare con equilibri ecologici che si frantumano: chiediamo che a situazioni contingenti e straordinarie corrispondano leggi contingenti e straordinarie.

Comprendiamo che ci possa essere gente cui piace sparare e che pretenda di poterlo fare; ma non va dimenticato che c'è anche chi vuol essere libero di poter passeggiare sui monti senza il pericolo di finire impallinato o morso dalle vipere, e chi pretende di mangiar cibi genuini e chi infine desidera veder rispettati i propri raccolti e la sua proprietà. Libertà per gli uni non deve essere limitazione per gli altri. E la libertà, in una democrazia seria e giuridicamente a posto con la comunità, non deve diventare licenza o arbitrio per nessuno dei vari ceti o gruppi o categorie di cui si compone il popolo di una nazione. Ne scade, altrimenti, la credibilità della democrazia stessa.

E a questo punto ci par già di intravedere il solito risolino ironico apparire sulla bocca di qualche lettore: «Ma come? Con tutti i problemi che abbiamo, con l'economia in dissesto, con l'inflazione strisciante e i prezzi che crescono; la RAI, che dopo avercene fatte vedere di tutti i colori con il bianco e nero, ora si mette a fare sul serio indecisa se scegliere tra il sistema PAL o SECAM-G, voi venite a parlarci di caccia?». Certo, parliamo di caccia perché loro sparano e noi diciamo: «Attenti, sparano!». E dietro queste parole intendiamo dire che il Signore ha creato un sistema vegetale, animale e minerale cronologicamente perfetto. Forse il solo sbaglio lo ha fatto creando l'uomo e dandogli la ragione; una ragione che spesso usa maldestramente per distruggere se stesso. Dovremmo aspettare che ritorni il Signore a ristabilire l'ordine? Ma se Egli torna, a questo punto, butta tutto all'aria e ricomincia dal caos. Tocca all'uomo, quindi, rinsavire fin che è ancora in tempo.

Per salvare le specie animali esistenti sulla terra, non basta rinchiuderle in gabbie o allo zoo: non risolveremmo il problema dell'equilibrio naturale. Il giorno in cui fossimo costretti a far ciò solo per tramandare ai posteri le figure di alcuni esemplari — una specie di Arca di Noè — l'uomo avrà forse vinto la miseria e la noia, ma avrà perso la più grande battaglia con se stesso e posto le premesse della propria distruzione.

Italo Bruno

XX Raduno Nazionale F.I.E. a Rapallo

17 settembre 1972

di Luigi Roncallo

Per la ventesima volta in ventisei anni gli escursionisti della F.I.E. si sono ritrovati insieme, uniti da un motivo prettamente turistico; la tradizionale adunata delle associazioni si è ripetuta quest'anno a Rapallo.

Vi è subito da dire che la cittadina rivierasca ha accolto bene gli escursionisti: il maltempo che per giorni e giorni aveva imperversato sulle coste liguri, è sparito come per incanto all'arrivo dei radunisti regalando loro una splendida giornata.

Gli arrivi si sono succeduti già nella prima mattinata, fra soci e autorità. Erano presenti il presidente nazionale cav. uff. Luigi Riva, i vice presidenti cav. rag. Bruno Mazzerò e Luigi Castellani, il segretario generale cav. Italo Bruno, il tesoriere rag. Pietro Alineri, il presidente del comitato regionale piemontese Michele Garetto, quello del Veneto geom. Silvano Giarolo, i consiglieri nazionali cav. rag. Giuseppe Ramponi, il comm. Raffaele Riccio, Enzo Martinelli, Emilio Ratti, Luciano Maccarinelli, vice presidente del comitato lombardo; il presidente della commissione Stampa e Propaganda cav. rag. Piero Buscaglione e Carlo Brovero; il comitato regionale ligure al completo con in testa il presidente cav. Giovanni Gaggero.

In rappresentanza del Sindaco di Genova è intervenuto il consigliere G.B. Canepa mentre il cap. Umberto Ricci rappresentava il Comune di Rapallo. Numerose le associazioni presenti con circa trecento convenuti.

Dopo la S. Messa celebrata alle ore 9 nella Basilica dei SS. Gervasio e Protasio in suffragio dei Caduti della Montagna, gli escursionisti si sono sparsi in visita per la città godendosi il tiepido sole, invadendo il lungomare; ma alle 10,45

Un angolo del tavolo della presidenza; si notano, da sinistra a destra: Mazzerò, Riva, il rappresentante del Comune di Rapallo cap. Ricci e Castellani (foto Diotallevi - Rapallo).



erano in gran parte riuniti nel Salone delle feste del Gran Hotel & Europa per ricevere il saluto delle autorità.

Al termine della lettura da parte del segretario generale Bruno di alcuni telegrammi di adesioni pervenuti da parte del Sen. Giovanni Spagnolli, presidente onorario F.I.E., del Dott. Corrà, presidente della Commissione Speleologica, e di alcuni presidenti di associazioni affiliate, e dopo breve presentazione del cav. Gaggero a nome del comitato organizzatore, ha preso la parola il presidente nazionale Riva che nel suo breve discorso ha inteso sintetizzare programmi e obiettivi futuri della F.I.E. nel quadro del recente riconoscimento giuridico. Egli, dopo aver ricordato che nel mettersi all'opera per rafforzare la Federazione il pensiero dei dirigenti nazionali non era di prendere come traguardo l'ottenimento del riconoscimento giuridico, ma di auspicarlo come punto di partenza verso nuove risoluzioni, toccava i problemi del mondo odierno ricordando che « se andare in montagna era un diversivo e un desiderio era il fare del turismo, oggi tutto ciò sta diventando una esigenza, una necessità per poter sopravvivere. E il nostro lavoro, le nostre attenzioni non possono non riconoscere questa nuova esigenza. L'uomo deve ritornare alla natura; più che per goderne i benefici, direi quasi per difenderla; proteggerla da chi la sta oltraggiando in mille modi ». Riva ha pure sollecitato i presenti a non adagiarsi « sui risultati ottenuti sino ad oggi; problemi nuovi si affacciano sulla nostra strada e noi dobbiamo essere sempre pronti organizzativamente, moralmente e strutturalmente, per affrontarli e risolverli nel modo migliore allargando sì la rappresentanza periferica senza che ne sia diminuita la forza operativa della Giunta Esecutiva ». Concludeva, vivamente applaudito, ringraziando autorità locali ed intervenuti.

Si procedeva quindi alla premiazione delle Associazioni presenti; numerosi i soci della S.P.A.C. di Paitone e del G.E.M. di Torino.

I componenti il Consiglio Nazionale della F.I.E. e alcuni presidenti di associazioni sono stati quindi ricevuti in Comune, nella sala consigliare, dal rappresentante cap. Ricci il quale ha porto il saluto di Rapallo e si è poi intrattenuto amichevolmente coi presidenti illustrando alcuni piccoli problemi amministrativo-turistici.

Il pranzo al Grand Hotel & Europa, offerto dall'amministrazione Comunale e dall'Azienda Autonoma di Rapallo con squisita cortesia, ha concluso la mattinata.

Per il pomeriggio il programma prevedeva il giro turistico in battello appositamente noleggiato, del Golfo del Tigullio; e così gli escursionisti hanno potuto provare l'ebbrezza della navigazione e godere ancora le bellezze del paesaggio, meraviglioso paesaggio che il Golfo sa ancora offrire. Altri gruppetti sono saliti in funivia al Santuario di N.S. di Montallegro dal quale la vista spazia sullo splendido panorama sottostante.

La manifestazione si concludeva in serata lasciando in tutti un ottimo ricordo, soprattutto per il prezioso spicchio di estate che ha donato al Raduno il fascino di una luminosità calda e brillante.

Premi alle Associazioni presenti al Raduno

1. Medaglia oro Presidente della Repubblica S.P.A.C. - Paltone	p.ti 14.310
2. Coppa argento Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica G.E. Monterosa - Torino	» 11.180
3. Coppa Ministro della Pubblica Istruzione Gruppo Sportivo ACLI Marinelli - Comenduno	» 8.800
4. Coppa Ministro dell'Ind. Comm. e Artigianato S.E.C. - Cavaso del Tomba	» 4.050
5. Coppa Ministro del Turismo e dello Spettacolo G.S. Marisa Bolla Castellani - Verona	» 2.345
6. Coppa Giunta Esecutiva Regione Ligure La Montanara - Torino	» 1.935
7. Coppa Consiglio Regionale Ligure Giovani Escursionisti Vicentini - Vicenza	» 1.580
8. Coppa Presidenza Provincia di Genova Circ. Ric. Studi Sociali - Genova Sestri	» 1.020
9. Lanterna artistica Ass. al Tur. e Sport di Genova S.E.S.A.T. - Torino	» 430
10. Medaglione Sindaco di Rapallo E.S.T. Turin ch'a bôgia - Torino	» 215
11. Coppa Ente Provinciale per il Turismo di Genova Croce del Sud - Genova Pegli	» 200
12. Targa Azienda Auton. di Soggiorno di Rapallo A.L.T.E.A. - Genova	» 150
13. Coppa Presidenza Nazionale C.O.N.I. Gruppo Sciistico Contrin - Genova	» 30
14. Coppa argento Consiglio Nazionale F.I.E. Circolo « Gruppo Sen. Erasmo Piaggio » - Genova	» 30
15. Targa F.I.S.I. U.S. Pontedecimo Scarponi - Genova Pontedec.	» 30



Luciano Maccarinelli ritira il 1° premio — medaglia d'oro su targa — dono del Presidente della Repubblica (foto Diotallevi).

Premi speciali

Coppa Comitato regionale veneto F.I.E. al Comitato regionale ligure, organizzatore della manifestazione.

Per il maggior numero di Associazioni presenti:

1. Coppa Comitato regionale lombardo al Comitato regionale piemontese.
2. Coppa Comitato regionale ligure al Comitato regionale veneto.
3. Coppa Comitato reg. piemontese al Comitato reg. lombardo.

UN GIUDIZIO SULLO STATUTO DELLA F.I.E.

La « Rivista Giuridica del Turismo » pubblica sul n. 1-2 1972 un esame critico del dott. Aldo Giorgio Direttore di Sezione del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, sul nostro Statuto.

Il risultato di questo esame, condotto con acume e grande competenza, può dirsi sostanzialmente favorevole e di questo ne possiamo essere lieti.

Su due punti l'A. dissente da quanto stabilito dal nostro Statuto.

Uno riguarda la convocazione dell'Assemblea, che può divenire valida in seconda convocazione un'ora dopo la convocazione in prima istanza.

L'altro riguarda il concetto di validità delle sedute consigliari e del valore determinante attribuito al voto del Presidente in caso di parità di voti su di un argomento in discussione.

Nel caso della seconda convocazione, l'A. sostiene che l'Assemblea « ex Lege » deve essere convocata in un giorno successivo, adducendo anche il motivo che se alla prima convocazione non viene raggiunto il numero legale, ben difficilmente potrà averlo un'ora dopo. L'argomento addotto non fa una grinza, ma non tiene conto di un fatto specifico e cioè: i Presidenti delle Associazioni sono sparsi per tutta l'Italia, ed oltre a questo sono nella maggioranza gente che lavora. Ne consegue che, specie per i Presidenti del Sud, essi debbono partire nel pomeriggio del sabato anche ad ore tarde, oppure (vedasi il caso dei Presidenti del Veneto o della Toscana), partire con i primi treni del mattino. Ben difficilmente quindi essi possono giungere tempestivamente all'ora prestabilita per la prima convocazione. Ma con molta probabilità saranno presenti alla seconda convocazione, che si terrà un'ora dopo.

Ne consegue che alla seconda convocazione, con quasi certezza si raggiungerà il « quorum » previsto anche per la prima. In ogni caso l'Assemblea

potrà svolgere il suo compito senza dover costringere i suoi componenti ad un secondo pesante viaggio in giorno successivo. Giorno successivo che, poiché la convocazione interessa sempre la domenica, alle volte potrebbe comportare rinvio di alcune settimane, mentre, per interferenza di altre manifestazioni, sul tappeto vi sono alle volte problemi urgentissimi.

Una norma, quindi, dettata dalla praticità.

Corollario, in certo qual modo di quanto sopra, è l'art. 15, cioè che dà al Presidente nazionale la possibilità con il suo voto di far pendere la bilancia a favore o contro un determinato argomento, magari urgente, che se il principio maggioritario venisse strettamente osservato, dovrebbe venire rinviato ad altra seduta.

La perplessità dell'A. su quanto sopra esposto è certamente fondata, ma in una Federazione, ove tutti prestano gratuitamente la loro opera e dove alle volte vi sono importanti ed urgenti problemi da risolvere, si rende necessario, se non indispensabile, la possibilità di pronte e rapide decisioni.

Del resto il diritto di abnorme decisione spetta solo al Presidente, quindi alla massima Autorità Federale, il quale, per altro, in caso di parità determinerà sempre una maggioranza (50 % + 1).

Per tutto il restante degli articoli dello Statuto, il dott. Giorgio non rileva nulla di contraddittorio o di opinabile e questo è certamente motivo di soddisfazione per quanti alla stesura dello Statuto collaborarono.

Un grazie quindi all'Autore dell'articolo, particolarmente di molto peso sia per il valore di chi lo ha scritto che per la sede scelta per la sua pubblicazione.

Piero Buscaglione

MERAVIGLIOSA GITA IN ABRUZZO

La gita in Abruzzo, organizzata dalla Commissione Turismo Sociale della F.I.E. con la preziosa collaborazione della Delegazione per il Lazio e svoltasi dal 2 all'8 luglio scorso, è stata praticamente una gita di genovesi; di gente cioè abituata, data la vicinanza delle frontiere e soprattutto disponendo di un grande Porto qual è quello di Genova, a varcare confini, a conoscere tutte le strade del mondo.

Per la totalità dei gitanti l'Abruzzo rappresentava una Regione nuova, sconosciuta, quasi di un'altra Patria; la terra di *«una regione lontana, una distesa inaccessibile di monti e di boschi popolati da orsi e lupi con pochi paesetti sperduti e depressi»*, così come l'immaginava un uomo di studio e di pensiero che ha partecipato alla gita. Quindi la gita acquisiva, già nelle sue enunciazioni, un motivo di vivo interesse per i partecipanti.

1ª giornata — Genova - domenica 2 luglio.

Il raduno nell'atrio della stazione Brignole è per le ore 6,45 e si parte alle 7,15: siamo in diciotto più l'accompagnatore della F.I.E.

Arriviamo a Bologna alle ore 12,30 circa e saliamo su un affollatissimo treno che già risente della grande stagione balneare iniziata lungo le spiagge dell'Adriatico, e arriviamo a Pescara alle 18. Qui siamo attesi dal signor Dante Malvestuto Grilli, nostro capo-gita, che ci dà il benvenuto e quindi seguiamo in pullman per Francavilla ove ci sistemiamo all'albergo Parco Alcione. L'albergo è nuovissimo, inaugurato da pochi giorni; è confortevole, a due passi dal mare e con una profumata pineta ed un magnifico parco. Appena giunti all'albergo siamo accolti dal dr. Travaglini che sarà il nostro dotto cicerone nel giro dell'Abruzzo.

La nostra comitiva di Genova, a Francavilla, è arricchita di altri membri giunti da Como, da Savona e da Vicenza. Pieve, ma a noi non importa perché siamo ben sistemati e per prima cosa pensiamo alla cena che soddisfa tutti.

E fra un piatto e l'altro, che veniamo a sapere che Francavilla fu distrutta dalla guerra nell'inverno del 1943/1944. Parecchie decine di martiri, le case distrutte al 95 %. Francavilla era un grande centro ricettivo per l'estate e i tedeschi non avevano alcuna intenzione di lasciare a disposizione degli alleati incalzanti questa grande ricchezza alberghiera e turistica proprio nel cuore dell'inverno. Di qui l'opera distruttiva accompagnata, durante quei tristissimi mesi, da ordini tassativi di sfollamento obbligatorio, da reclutamenti per un lavoro altrettanto obbligatorio per l'apprestamento di trincee e di camminamenti per il fronte di combattimento. Un fronte stabilizzatosi per sei lunghi mesi a 4/5 chilometri da Francavilla, tra Foro, l'Arielli e Ortona.

In serata è venuto appositamente per noi, inviato dall'Azienda di Soggiorno di Francavilla, un Coro in costume locale che ha cantato le più celebri canzoni abruzzesi. Maestro direttore e concertatore, il giovane Catena, discendente di una casata abruzzese di insigni Maestri ed artisti.

2ª giornata — Francavilla - lunedì 3 luglio.

Partiamo subito dopo la 1ª colazione diretti in Municipio ove si sosta per ammirare due pregevoli tempere di Francesco Paolo Michetti: «Gli storpi» e «Le serpi»; quindi seguiamo per il «Convento Michettiano» nel cui Portico è situata la statua di Michetti, un bronzo di Nicola d'Antino.

Il «Convento», per merito dell'illustre artista, rappresentò per l'Abruzzo un centro spirituale di eccezionale importanza: ospitò sulla fine dell'800 Gabriele D'Annunzio ed Edoardo Scarfoglio, Francescopaolo Tosti e Paolo de Cecco, Costantino Barbella. La visita ci è stata guidata con sensibilità e intelligenza dalla nipote del celebre pittore, marchesa Francesca Lucifero figlia del compianto sen. Mosè Ricci. Ammiriamo soprattutto la collezione di fotografie fatte dal Michetti circa un secolo fa che dimostrano una tecnica e genialità insospettite. Apprendiamo che le decine di migliaia di ritratti da lui raccolti in tutto l'Abruzzo gli fornirono l'immenso materiale umano che gli servì per le sue inimitabili tele.

Proseguiamo per Ortona a mare: visitiamo la Cattedrale dedicata a S. Tommaso Apostolo ove sono conservate alcune reliquie del Santo traslate ad Ortona nel 1258 dall'ammiraglio della flotta ortonese Leone Acciaiuoli. La visita alla Cattedrale è stata guidata dal Canonico Mons. Polito. Mi rimarrà nella mente il ricordo di questo Monsignore, così ospitale e gentilissimo, che nel corso della tragedia vissuta dalla città nel tragico inverno del 1943 (1.314 vittime civili che son valse una medaglia d'oro ad Ortona conferita dal Presidente della Repubblica) quando la sua chiesa fu distrutta, ritrovando poi la forza di rifare tutto da capo.

Lasciamo Ortona diretti per San Giovanni in Venere costeggiando la ricchissima zona dove si produce la famosa uva «regina» da tavola la quale, con l'altra uva da vino del Montepulciano d'Abruzzo, costituisce una grande fonte di ricchezza per l'economia di Ortona.

Ammiriamo panorami stupendi con l'Adriatica che si svolge in suggestive insenature, ampi arenili, scogliere. Dopo la punta del Cavalluccio ci affacciamo alla Valle del Sangro che ammiriamo dalla balconata del Belvedere di S. Giovanni in Venere. Visitiamo l'Abbazia sorta su un antico tempio pagano dedicato a Venere.

A porticciolo Venere, in un caratteristico locale posto sugli scogli, gustiamo un ottimo pranzo tutto a base di pesce pescato sul posto.

Nel pomeriggio ci dirigiamo verso Vasto e ammiriamo anche la parte industriale passando per Punta Penna dove è localizzato il Porto di Vasto. Sostiamo a Vasto dove un genovese di adozione, il dr. Ugo Talamazzi di Cremona, ci fa da guida. Vasto è una città le cui origini risalgono all'epoca pre-romana; è arroccata su una collina tormentata da terreno franoso. Ammiriamo il vastissimo paesaggio che si affaccia sul Gargano e sulle Tremiti. Qui, tutt'intorno, sulla bassa Valle del Trigno, la zona presenta un crescente sviluppo industriale per le grandi scoperte metanifere nel comprensorio.

Riceviamo un ospitale benvenuto da parte del presidente dell'Azienda di Soggiorno; ci offre un rinfresco e poi ci guida nella visita di Vasto illustrandoci le sue bellezze. Ci ricorda un uomo illustre, patriota e studioso: Gabriele Rossetti. Visitiamo una interessante rassegna di vignette caricaturali intitolata «Ippocampo 1972».

Rientriamo a Francavilla attraverso l'autostrada con una successione stupenda di valloncetti e di valli affogate nel verde, avendo a sinistra la Majella e a destra l'azzurro cupo dell'Adriatico a noi vicinissimo.

A Francavilla, prima di ritornare in albergo per la cena e il pernottamento, abbiamo modo di visitare una Mostra del Corredo ricca di pregevoli opere dell'artigianato locale molto apprezzata da signore e signorine partecipanti alla gita.

3ª giornata — Francavilla - martedì 4 luglio.

Partenza alle ore 9 circa per il Colle di S. Silvestro dal cui belvedere ammiriamo Pescara e tutto il litorale con di fronte la mole del Gran Sasso e alle spalle la Majella. Ci rechiamo poi a visitare la casa natale di Gabriele D'Annunzio dove sono raccolti alcuni autografi e qualche fotografia della perduta giovinezza, la maggior parte dei cimeli autografi del poeta essendo conservati nella Biblioteca Provinciale di Chieti.

Di qui andiamo al Palazzo della Provincia dove è conservato il pregevole dipinto del Michetti « La Figlia di Jorio »; osservo bene questo quadro ed ho l'impressione di veder vivi davanti a me i vari personaggi che mi rendono partecipe dei sentimenti e delle emozioni che vedo sui loro volti.

Partecipiamo ad un breve rinfresco offertoci dalla signorilità del presidente della Provincia, avv. Liberi, tramite il giovane vice-presidente e proseguiamo per Loreto Aprutino; visitiamo una galleria-mostra di Ceramiche Abruzzesi allestita in una dipendenza della casa del Barone Giacomo Acerbo: oltre 600 pezzi! Sono, queste, pregevoli opere di Antonio Lolli, dei Grue, dei Gentili, dei Cappelletti, di Gesualdo Fuina. Quindi, attraverso una strada che si snoda tra le colline degradanti al mare, in mezzo ai freschi oliveti, raggiungiamo Atri. Nonostante l'ora tarda — sono le 13 — molto gentilmente aprono per noi le porte della grandiosa Cattedrale ove si ammirano stupendi affreschi di Andrea Delitio (seconda metà del '400) testimonianza pittorica del rinascimento abruzzese. Le vecchie fondamenta della Cattedrale risalenti all'epoca romana, si intravedono attraverso pesanti lastre di vetro.

Raggiungiamo Giulianova attraverso centri rivieraschi di notevole richiamo dove, alle 14,30 presso il ristorante Beccaceci, ci vien servito un pranzo squisito. Anche l'ambiente è simpatico e nella comitiva aleggia molta allegria.

Abbiamo fatto un po' tardi e giocoforza dobbiamo rinunciare alla gita ai Prati di Tivo; tocchiamo comunque Castelli, patria della ceramica abruzzese, posto ai piedi del Gran Sasso ove ci sovrasta il Monte Camicia leggermente imbiancato.

Si riparte per Teramo che è ormai sera e la Cattedrale già chiusa. Passiamo davanti all'Osservatorio Astronomico di Collurania, fondato dall'astronomo teramano Vincenzo Cerulli e da lui donato poi allo Stato.

Con una veloce corsa del pullman, superando Roseto, Pineto, Silvi, Montesilvano, Pescara, raggiungiamo Francavilla: questa sera faremo le valigie perché l'indomani lasceremo l'albergo definitivamente per proseguire il giro.

4ª giornata — mercoledì 5 luglio.

Si parte per Chieti un po' tardi (sono le 9 passate); assieme alla spettacolosa visione della Valle del Pescara ci appare anche la ricchissima Zona Industriale sorta come d'incanto in questi ultimi anni. Ma la nostra meta è il Museo Archeologico Nazionale che è davvero favoloso. Vi è annessa una Sezione della Preistoria e della Protostoria Abruzzese. Ci riceve all'ingresso del Museo il Sovrintendente alle Antichità e agli Scavi della Regione, il prof. Valerio Cianfarani il quale ci affida ad un cicerone appassionato e competente ricercatore: con molta chiarezza e semplicità egli ci illustra i magnifici e rari reperti riesumati dagli scavi di ben 144 tombe di Campovalano. Lo stesso prof. Cianfarani ha voluto farci un quadro panoramico dell'Abruzzo nel periodo italico, romano e in quello successivo dal quale abbiamo appreso che l'Abruzzo, già

a quei tempi, aveva una sua civiltà autoctona espressa mirabilmente in uno dei monumenti di più vasto richiamo sito nel Museo stesso: il « Guerriero di Capestrano » risalente al VI secolo avanti Cristo.

Proseguendo nel nostro giro ci avviciniamo alla Majella. Questo meraviglioso Abruzzo non finisce più di stupirci: da poco più di 300 metri in cui ci trovavamo, con una bella strada, ora nazionale, tra poco saremo a circa 2000 metri. Sbuciamo infatti sulla spettacolosa terrazza che si volge verso la Cima Majelletta e prosegue sino alla base del Block-haus in vista del Gran Sasso, del Sirente e del lontano Terminillo. Giungiamo al rifugio Pomilio; qualcuno di noi prosegue un tantino a piedi verso il Block-haus; gli altri si accontentano di scattare fotografie perché qui lo spettacolo è incantevole con tutta l'asprezza delle rocce, con le sue profonde fore ammantate di verde, con le cime ancora nevose scintillanti al sole. Ritorniamo al rifugio-ristorante per consumare un superbo pranzo a base di piatti tipici (ottimi gli gnocchi a base di farina di grano duro), il potente Centerbe (digestivo locale).

Quella meravigliosa strada che abbiamo ora percorso per raggiungere il rifugio, ci dicono, avrebbe dovuto proseguire per altri tre chilometri. Era già stata finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno e già appaltata; però, ad un certo punto è intervenuto il Ministero dell'Agricoltura a bloccare ogni cosa: la prosecuzione della strada avrebbe mortificato l'ambiente. Ma non tutti sono d'accordo su questa tesi. Qui dicono che la strada, svolgendosi sul crinale dei monti lungo la traccia di un sentiero pedonale, avrebbe messo in risalto soltanto le bellezze ineguagliabili di una delle più pittoresche vallate abruzzesi, quella dell'Orfente che scende su Caramanico, senza necessità di « tagli » di roccia a monte né al sedime a valle, scorrendo appunto sul crinale di Scrimavallo e di Monte



Nella Piana del Fucino, presso Ortucchio, sorge Telespazio, una grande opera della tecnica moderna. Un gruppo di gitanti sosta davanti ad uno dei grandi occhi cavei che ricevono le immagini « via satellite ».

Cavallo. Non sono mancati invece, proprio per iniziativa della Forestale, tagli al pino mugo sulla finitima montagna d'Ugni.

La verità è che la Forestale ha acquistato la montagna di Caramanico ed è in possesso della montagna d'Ugni avendo intenzione di costituire lassù un Parco Nazionale. Su questo Parco sono tutti d'accordo ma ritengono che sarebbe pure molto utile una strada di accesso che potrebbe essere benissimo quella della Majelletta citata prima, se si vuole veramente aprire alla valorizzazione tutto il complesso montano.

Si scende a valle verso le 17 e ci affrettiamo un po' perché temiamo la nebbia e il percorso è ancora lungo. Ci fermiamo a Bocca di Valle e visitiamo la tomba della medaglia d'oro Andrea Bafile. Bocca di Valle ci offre uno scorcio panoramico fantastico.

Si prosegue per Guardiaregre, un bel centro ridente ove assaggiamo le ottime paste dette « sise di monaca ». A valle il tempo è migliorato: c'è un bel sole e fa nuovamente caldo. Passiamo per Roccamontepiceno su una collina che fu sconvolta da una frana nel 1797-98. Proseguiamo per Serramonacesca; breve incontro con il vice-sindaco prof. Di Fulvio che ci accompagna a visitare l'Abbazia di S. Liberatore a Majella. Lo spettacolo che ci offre il tramonto è veramente suggestivo: la vallata è tutta rossa e il clima è mite, ideale. Andiamo verso Sulmona ove arriviamo verso le ore 21 e alloggiamo all'albergo « Artu ».

5ª giornata — giovedì 6 luglio.

Siamo a Sulmona; dopo una visita ad una confetteria (tipica produzione sulmonese) e un breve giro della città in pullman, raggiungiamo un pianoro in prossimità dell'eremo di Celestino V. Questo monumento è il più grande esempio medioevale d'Abruzzo; esso è dedicato al Santo che fu incoronato Papa.

Ci avviamo verso il Monte Morrone e arriviamo a Pacentro. La montagna rocciosa è ricca di minerali di ferro. Si risale poi tutto il monte Morrone percorrendo una magnifica strada tutta tornanti e molto panoramica. Entriamo in provincia dell'Aquila ed il paesaggio è veramente quello classico che desideravano vedere. Ci lasciamo di lato il passo San Leonardo e sempre nel verde giungiamo a Fonte Romana dove, tra il mormorio del ruscello e all'ombra di secolari faggi, consumiamo una frugale colazione allietata da un succoso vinello locale. Il signor Grilli, che è di Sulmona e conosce bene questi posti, ci illustra dettagliatamente il percorso.

Arriviamo a Pescocostanzo ove il tempo par si sia fermato al 1300-1400 essendo rimasta integra la pianta cittadina, con le sue viuzze e le sue piazzette su cui si affacciano straordinari balconi e finestre in ferro battuto. Visitiamo qualche negozio di prodotti artigianali. Sostiamo alla celebre Collegiata, esistente già nel secolo XI e poi ricostruita e ingrandita, ove il gentilissimo Parroco monsignor Angelo di Janni ci illustra le meraviglie della chiesa e il ricco tesoro: una statua della Madonna col bambino del 1000, che se pur restaurata conserva ancora intatti i lineamenti originali.

Proseguiamo per Rivisondoli e ci fermiamo nel magnifico Hotel « Europa » per il pranzo. Nel pomeriggio ripartiamo e attraversiamo la Valle del Sangro. Un bellissimo e pittoresco lago artificiale ai piedi di uno di quei paesini arroccati sulla montagna (come ne incontriamo sovente) è letteralmente bombardato dalle nostre macchine fotografiche e cineprese. Ci avviamo verso il Parco Nazionale con una certa trepidazione e ci fermiamo alla Camosciara, ultimo posto in cui si possa accedere con i mezzi motorizzati. Alcuni di noi si addentrano a piedi nel bosco che qui è molto scosceso. Il tempo è splendido: siamo ad oltre 1000 metri e c'è un'arietta deliziosa. Nella valle del Sole, che fa ancora parte del Parco, ci sono tante villette, alcune molto carine e intonate al paesaggio, altre costruite con minor discernimento, mi pare.

Si sale ancora sino a Forca d'Acero, una località che a 1535 m divide l'Abruzzo dal Lazio. Qui, finalmente, ci dicono che la strada è stata sistemata: una strada che mosse le ire di molti oppositori, nacque fra mille contrasti per una insana e ingiusta propaganda negativa che non è valsa ad arrestare lo sviluppo della zona.

A Pescasseroli motivo di richiamo è la casa natale di Benedetto Croce, l'insigne filosofo che predisse l'avvenire turistico di questi posti. Ripartiamo e scendendo scorgiamo Opi sul versante opposto della valle, tutta illuminata dal sole: uno spettacolo incantevole. Passiamo per l'amena Villetta Barrea tutta bianca in mezzo a tanto verde, e ammiriamo la strettoia del Sangro.

In serata arriviamo a Scanno; è ancora chiaro e la cittadina ci offre il suo aspetto caratteristico più autentico. Ceniamo e pernottiamo nel confortevole Hotel « Centrale ». Dopo cena una breve passeggiata a piedi ci porterà nella parte più antica della città: notiamo le donne più anziane sedute in gruppi sulla soglia di casa; portano il classico vestito lungo sino a terra e il fazzoletto nero in capo. Per noi non è altro che una serena immagine d'altri tempi.

6ª giornata — Scanno - venerdì 7 luglio.

Ci siamo alzati presto; è una mattina stupenda e diamo ancora uno sguardo alla cittadina per quanto il buio della sera prima non ci ha permesso di vedere. Notiamo le molte strade caratteristiche con i gradini, tanti gradini... Il costume locale con il « cappellitto » austero. Purtroppo il tempo scorre velocemente e anche oggi abbiamo un programma intenso. Dobbiamo proprio lasciare Scanno con somma nostalgia. Il suo lago, illuminato dal primo sole, è qualcosa di fantastico. Lo spettacolo della valle del Sagittario, attraversata da una bella strada panoramica, è veramente stupendo: per diversi chilometri non si sa da che parte voltarsi per non perdere una virgola di questo incanto. Giù a valle il Sagittario più non scroscia come ai tempi della « Fiaccola sotto il moggio »: il fiume è stato incanalato nel grande canale della condotta forzata per la Centrale Idroelettrica delle Ferrovie dello Stato...

Ecco il pittoresco Castrovalva a picco su uno strapiombo che sovrasta la strada; poi Cucullo dove ogni anno in maggio si celebra l'antica festa dei serpari. Poi passiamo per Pescina patria di Mazzarino e di Ignazio Silone. Ci avviamo verso la piana del Fucino dove anticamente esisteva un grande lago; ne fu progettato il prosciugamento già ai tempi degli antichi romani sotto l'imperatore Claudio. Solo nel secolo scorso (ca. 1875) l'opera riuscì ad essere realizzata. Scendiamo verso Ortucchio, a Telespazio, per ammirare anche qui una grande opera dei tempi nostri. Giungiamo alla Stazione dove il vatesse dott. Ciani ci spiega esaurientemente il funzionamento dei tre ricevitori-trasmittitori collegati con i satelliti artificiali dislocati in corrispondenza dei tre oceani. La spiegazione che ci viene fatta è abbastanza elementare per dei profani come noi.

Un rapido sguardo ad Avezzano, due volte distrutta nel breve arco di tempo di un trentennio: la prima volta dal terremoto nel 1915; la seconda volta dai bombardamenti aerei del 1944. Decine di migliaia di morti ogni volta e ogni volta la città è risorta con decisa volontà. Proseguiamo per Alba Fucense, una città romana dissepolta dall'iniziativa del Soprintendente Cianfarani che rivela sempre nuovi imponenti reperti. Le antiche testimonianze di Alba Fucense furono miracolosamente salvate da un contadino della zona, Eligi Benedetto (che ricordiamo volentieri al lettore) morto da qualche anno, dalle razzie e dalle distruzioni tentate dagli occupanti tedeschi.

Proseguiamo per l'Aquila imboccando l'autostrada; percorriamo la galleria S. Rocco lunga oltre quattro chilometri. Con l'aiuto di una guida locale ammiriamo gli esterni della Basilica di S. Bernardino da Siena; un castello cinquecentesco attualmente sede di un Museo, la chiesa di S. Silvestro e quindi la fontana delle 99 cannelle. Questa fu costruita inizialmente con 63 bocche e solo intorno al 1600 fu completata come si ammira oggi.

Sostiamo a Mira Flores ove consumiamo l'ennesimo succulento pranzo. Guadagniamo velocemente Fonte Cerreto per raggiungere in tempo la corsa della funivia che ci porterà all'altipiano di Campo Imperatore e al grande albergo ivi esistente che fu, per pochi giorni, la prigione di Mussolini nel settembre del 1943.

Campo Imperatore si raggiunge anche tramite una comoda e bella strada asfaltata che inizia proprio all'altezza della Stazione inferiore della funivia del Gran Sasso con un percorso di 27 km. Il sistema viario del Gran Sasso è molto vasto, comodo e rapido; sono in corso i lavori di sistemazione della congiungente con il Passo delle Capannelle come

raccordo con la S.S. n. 80 che porta subito nella zona di Campotosto. Qui è situato un lago artificiale avente un perimetro di 64 km e risulta essere il più alto e il più importante degli Appennini: con i suoi 150 milioni di mc di acqua raccolta alimenta le centrali idroelettriche del Vomano che producono oltre un miliardo di Kwh di energia.

Siamo giunti al penultimo giorno del nostro giro; stasera il nostro bravo e simpatico autista sta un po' meglio; nei giorni scorsi è stato tormentato da un tremendo mal di denti anche se non si lamentava e proseguiva nel suo lavoro. Forse è l'unico di tutti noi a non veder l'ora che questo viaggio sia finito e non posso dargli torto.

7ª giornata — Ovindoli - sabato 8 luglio.

Sono uscita dall'albergo piuttosto presto e sono andata a fare un giro in paese. C'è una bella chiesina e ne escono parecchie donne tutte con il tradizionale abito lungo e scuro. Mi addentro in un vicolo stretto e mi passano accanto altre donne con le teglie in capo; le seguo e vedo che vanno tutte verso un forno dove cuociono il pane impastato in casa.

Il paese visto nella luce del mattino è veramente grazioso e mi spiace ancora una volta dover andar via: il percorso per raggiungere Pescara è piuttosto lungo e vi sono ancora molte cose da vedere di questo sorprendente Abruzzo.

Riprendiamo la strada di Rocca di Mezzo per imboccare poi quella per Secinaro. A destra ci sovrasta la cresta frastagliata del Sirente e sotto si distende la grande foresta demaniale: uno spettacolo, per intenderci, «dolomitico». La strada è stata aperta da poco e i paesini che hanno insistito ad esistere sin ora sono certo dei più sfortunati della Regione. Ci spiegano che è causa della depressione economica e soprattutto per l'emigrazione che li ha spogliati degli uomini più validi. Secondo l'ultimo censimento, ad esempio, Secinaro registra 289 famiglie con 916 persone; di esse sono inattive 654. A Castel di Ieri: popolazione 557, non attiva 447.

Il viaggio è quasi finito e posso farne il consuntivo. Sono venuta qui con lo stato d'animo di chi si accinge a far visita ad uno sconosciuto un po' chiuso, forse un po' aspro, forse indifferente. Studiando un poco l'itinerario del viaggio avevo speranza di vedere tanto verde e qualche bella montagna e tanto mi bastava. Non potevo immaginare davvero che in una sola settimana avremmo potuto vedere tante cose. Abbiamo avuto la somma fortuna di avere come direttore di gita e come guida due persone entusiaste e competenti che si sono messe a nostra disposizione per darci modo di vedere e di capire l'Abruzzo e, mi sembra, ci siano riusciti completamente.

Abbiamo conosciuto, anche tramite i rappresentanti locali, gli abitanti del litorale: ospitali, estroversi, generosissimi e quelli dell'interno: ricchi di tradizioni, gentili e riservati; abbiamo compreso i loro problemi che sono un po' di tutti, in fondo; problemi logistici ed ecologici, problemi di gente che «deve» lavorare lontano da casa, che ha la necessità di una rete ferroviaria più funzionale; il problema dello sviluppo turistico, quest'arma a doppio taglio che da una parte è un vantaggio e dall'altra, se male adoperata, è senz'altro pericolosa. Abbiamo incontrato persone particolarmente interessanti come ad esempio la brillante nipote del pittore Michetti, il parroco della chiesa di S. Tommaso di Ortona e quello di S. Felice di Pescocostanzo; la dignitosa vedova del custode della chiesa di S. Pietro di Alba Fucense, il modesto ma preparatissimo esperto di archeologia del Museo Nazionale ed altri.

Attraversiamo ora il parco del Sirente: qui ci sono paesi ancora privi di acqua, luce, medico: una vergogna del passato e del presente! Però, anche al Nord, certi nostri paesi dell'entroterra!...

Proseguiamo verso Pescara. Sfociamo ora alla Valle dell'Aterno, che darà più in giù le acque e il nome al Pescara. La valle è strettissima ma entusiasmante. La Valle di S. Venanzio, che si sprofonda con il fiume, è tra i fianchi ripidi precipitanti della montagna. Giù è il Santuario del Santo e poi, improvvisa, la Piana Peligna. Di fronte il Morfene, dietro la Majella; in fondo, sulla destra, è Sulmona: una visione

indimenticabile. Noi scendiamo a Popoli dove all'acqua dell'Aterno si uniscono quelle del Giardino e quelle del Pescara per formare il Pescara vero e proprio. Chi dice che l'Abruzzo è diviso da campanilismi dice il vero, ma la natura non è così: le prime acque del Pescara sono date dall'Aterno — che nasce sotto l'Aquila — e quindi il fiume, il grande fiume dell'Abruzzo, il Pescara, nasce all'insegna della fraternità. Sono gli uomini che la rovinano.

Arriviamo a Traiano; qui nel 67 a.C. i popoli italici si riunirono per mettere a punto i piani per combattere Roma. Rimane una lapide che ricorda questo avvenimento. Dopo questa sosta proseguiamo per Sulmona, a sinistra è Pacentro poi attraversiamo l'attuale Corfinio e ci immettiamo nella tiburtina. Arriviamo alla Basilica di S. Clemente a Casauria ove si sta celebrando un matrimonio e ritardiamo un attimo la visita. Ci dirigiamo poi verso Ripateatina dove consumeremo un rustico pranzo a base di piatti tipici della cucina abruzzese. Il locale che ci ospita è stato fondato da pochi anni ma ha già un nome che lo rende celebre nella zona: «La Buccia». È l'ultimo pranzo prima della partenza per le rispettive sedi.

Durante i vari spostamenti in pullman non è mancata l'allegria auspice la fisarmonica di Giovanni e la chitarra di Grilli e le nostre... voci. Può sembrare strano che l'insieme di tante persone, che fino ad una settimana fa non si conoscevano, possa essere ora così affiatato. Eppure lo è; siamo tutti buoni amici. Che dire ancora? Eravamo giunti sette giorni fa a Pescara ricevendo da quella stazione ferroviaria una non certa buona impressione: così scarna, senza sottopassaggi e pochi binari e una gran folla disordinata. Ma il resto è stato ben altra cosa anche se l'Abruzzo attende la conclusione di altri importanti fatti. Perché l'Abruzzo non è povero. Abbiamo saputo che l'Abruzzo ha fonti energetiche di eccezionale importanza. La produzione idroelettrica raggiunge il 6% della produzione nazionale. Il metano è la decima parte di quello prodotto in Italia. La provincia di Chieti è la seconda provincia d'Italia nella produzione dell'uva. Ciò nonostante il reddito pro-capite è tra i più bassi del nostro Paese. Perché? Qualche cosa non va, certamente...

Quanto scritto non ha la pretesa di essere un'opera letteraria da tramandare ai posteri, ci mancherebbe altro! Vuol essere un omaggio all'Abruzzo fatto dalle impressioni di alcuni partecipanti ad un viaggio ben riuscito. Vuol essere anche un ringraziamento a quanti, organizzatori e partecipanti, hanno contribuito al felice compimento del giro turistico.



La gita in Abruzzo sta per terminare: a Ripateatina i partecipanti ritratti dopo l'ultimo pranzo; si sono uniti al gruppo due giovani sposi casualmente incontrati al ristorante «La Buccia».

Origine ed evoluzione delle CAVITÀ CARSICHE

di Giuseppe Corrà

Le rocce interessate dai fenomeni carsici

Le più sviluppate e le più numerose caverne visitabili sono di origine carsica. Esse si trovano localizzate perciò nelle rocce solubili quali il salgemma, il gesso, il calcare e la dolomia.

Il salgemma è molto solubile e la sua origine è molto particolare e perciò i suoi giacimenti sono assai rari. Anche il gesso, come il salgemma, essendo un deposito di ambiente marino evaporitico è pure piuttosto raro. Inoltre il solfato di calcio cristallino (anidrite) a contatto con l'acqua meteorica forma il gesso amorfo (solfato di calcio biidrato), che aumenta di volume ed esercita una forte pressione sulle rocce incassanti e ne provoca una abbondante fessurazione. Tale fatto favorisce ulteriormente la penetrazione delle acque meteoriche, che hanno buon gioco sul gesso amorfo, molto più solubile.

È evidente perciò che il nostro discorso sulle cavità carsiche

Fig. 1 - Un imponente sbancamento per la costruzione della strada che unisce Cerna con S. Anna d'Alfaedo ha sezionato e portato alla luce una serie di piccole grotte, molto rare in questi livelli fittamente fessurati della porzione più elevata del Cretaceo superiore. Le grotte erano riccamente concrezionate: una traccia delle concrezioni è visibile nella parte più alta della grotta a sinistra. Le grotte furono riempite tardivamente da materiali vulcanici, appartenenti alle sovrastanti colate laviche basaltiche sottomarine, eruttate in grande quantità nella zona all'inizio del Terziario (foto G. Corrà).



può essere ristretto prevalentemente ai vari tipi di calcari, i quali d'altra parte con i loro 29 milioni di kmq di estensione rappresentano un quinto dell'intera superficie delle terre emerse.

Il meccanismo di incarsimento

Se i calcari che affiorano in superficie sono fortemente marnosi si ha una buona azione di trattenuta delle acque meteoriche, che possono infiltrarsi solo in corrispondenza di diaclasi, le quali, come punti idrovori, funzionano con difficoltà, perché le fessurazioni vengono spesso ostruite dagli stessi materiali impermeabili presenti in superficie.

Quando le acque meteoriche asportano per ruscellamento i livelli calcareomarnosi impermeabili, inizia una attiva penetrazione delle acque in profondità, lungo le immancabili fessurazioni presenti nei calcari e si ha ben presto la scomparsa della normale idrografia superficiale e il drenaggio delle acque avviene quasi interamente in verticale, per il costante richiamo della forza di gravità.

Le acque penetrando in profondità trasportano, oltre alle sostanze disciolte, anche materiali insolubili in sospensione per la forza meccanica delle acque in movimento (dovuta sempre alla gravità) ed inoltre sono in grado di esercitare una azione di dissoluzione chimica sulle superfici delle pareti rocciose con le quali vengono a contatto.

In superficie appaiono presto diffuse formazioni dolinarie, morfologie carsiche epigee che sono legate necessariamente alla presenza di un inghiottitoio molto attivo che funziona quale punto idrovoro preferenziale: ma questo può avvenire solo se il reticolo carsico è molto efficiente, impostato in corrispondenza di vie particolarmente facili di deflusso, localizzate generalmente lungo linee di faglia e punti di incontro di diaclasi.

Il processo speleogenetico

In profondità le iniziali fessure diaclasiche o i giunti di stratificazione vengono allargati: è il processo che può portare alla formazione delle caverne (processo speleogenetico).

I calcari e le dolomie sono rocce poco solubili, tuttavia gli effetti della corrosione nei loro riguardi possono diventare con il tempo molto rilevanti. Un litro di acqua pura può contenere disciolti al massimo 13 milligrammi di carbonato di calcio, mentre lo stesso quantitativo di acqua, ricca di anidride carbonica, può arrivare a contenerne fino a 2 grammi, cioè una quantità più di 150 volte maggiore.

Un processo speleogenetico non può iniziare se le acque non circolano con una discreta facilità all'interno di un massiccio calcareo. Questo richiede non solo la permeabilità degli strati superficiali, ma anche una opportuna altezza rispetto al livello del mare ed una discreta altezza rispetto alle circostanti incisioni vallive.

Queste due ultime condizioni mettono in luce l'importante ruolo svolto in questo senso sia dai fenomeni orogenici, che nella nostra regione hanno sollevato, ad iniziare dalla fine del Cretaceo, la catena alpina (fenomeno che ha provocato nelle rocce anche una intensa fessurazione), sia dall'azione esaratrice glaciale durante l'attuale Era quaternaria. Infatti molte vallate alpine nelle ultime centinaia di migliaia di anni hanno subito un approfondimento di alcune centinaia di metri.



Fig. 2 - Un tratto del grande arco, modellato nei calcari a pentacrini del Dogger, che appartiene al tetto della cavità ipogea residuale del Covolo di Camposilvano, visto dal bordo superiore del pozzo di crollo dello stesso Covolo. La porzione di grotta non ancora crollata, se non si allargherà troppo perimetralmente, potrà rimanere in piedi ancora a lungo, perché la volta, situata attualmente nei calcari a pentacrini del Dogger superiore dovrebbe essere in grado di usufruire della grande capacità portante dei sovrastanti calcari del Rosso ammonitico (foto G. Corrà).

Queste quattro favorevoli condizioni (permeabilità in superficie, fessurazione dei calcari, sollevamento delle catene montuose o abbassamento del livello del mare, approfondimento delle incisioni vallive), creano i presupposti indispensabili per una attiva circolazione idrica sotterranea e quindi per lo svolgimento del processo speleogenetico. La formazione delle grotte richiede però il concorso di particolari condizioni litologiche e stratigrafiche.

Esempi significativi

Se prendiamo in considerazione alcuni esempi pratici, il fenomeno risulta non solo più evidente, ma anche facilmente controllabile.

Nei Monti Lessini veronesi affiora in molti punti, od è prossimo ad affiorare, uno strato di circa 8 m di rocce lastriformi, con un ampio reticolo diaclasico: si tratta della Scaglia veneta lastriforme del Cretaceo superiore, che fornisce all'edilizia la pregiata e versatile Pietra di Prun. Essa non è in grado di permettere la formazione delle caverne, perché: il suo spessore è troppo modesto; la fitta alternanza di strati calcarei, compatti e tenaci, e di straterelli marnosi impermeabili, consente la circolazione delle acque meteoriche solo in corrispondenza delle diaclasi, che vengono allargate leggermente, ma spesso poi parzialmente ostruite dalle incrostazioni; gli strati mantengono nello spessore considerato una perfetta ripetizione delle caratteristiche; gli strati sovrastanti, corrispondenti alla porzione più elevata del Cretaceo superiore, sono troppo fittamente fratturati, per permettere la formazione e la conservazione di cavità di dimensioni abbastanza rilevanti; i sottostanti strati del Cretaceo medio sono troppo marnosi per consentire la penetrazione delle acque meteoriche in profondità, che vanno invece ad alimentare una numerosa serie di piccole sorgenti, in corrispondenza della porzione superiore del Cretaceo medio o alla base stessa del Cretaceo superiore.

Il Rosso ammonitico veronese è un livello stratigrafico del Giurese che presenta una struttura lastriforme molto simile a quella della Scaglia veneta del Cretaceo superiore, ma esso, a differenza di quest'ultima, è legato ad una enorme quantità di cavità carsiche di dimensioni veramente imponenti, di cui costituisce, nella fase evolutiva più avanzata, sistematicamente e non casualmente la volta.

L'ampio reticolo diaclasico del Rosso ammonitico convoglia le acque subverticalmente in punti idrovori preferenziali, che funzionano da inghiottitoi, in corrispondenza dei quali, in superficie, nel sovrastante Titoniano bianco e nell'immediatamente successivo Cretaceo inferiore (Biancone), si formano numerose conche ad imbuto, che costituiscono le ben note doline.

In profondità, subito al di sotto del Rosso ammonitico, le acque raggiungono i livelli del Dogger selcioso ed oolitico, fittamente fessurato, che consente la circolazione in grande. Poiché le acque arrivano abbondanti in punti particolari, in corrispondenza dello sfocio degli inghiottitoi, modellati nel Rosso ammonitico, certi livelli abbastanza profondi del Dogger che si rivelano particolarmente sensibili alla dissoluzione chimica e all'erosione meccanica, consentono la formazione di cavità embrionali, che si vanno poi progressivamente ampliando per crolli di assestamento gravitativo nei sovrastanti livelli dello stesso Dogger, fittamente fessurato e perciò non in grado di mantenere sospesi a lungo i propri blocchi privi di sostegno alla base.

Le grotte dei Lessini veronesi raggiungono notevoli dimensioni proprio per il felice accoppiamento stratigrafico tra Rosso ammonitico marnoso e lastriforme e calcari selciosi ed oolitici del Dogger. Questi ultimi sono la zona di innesco delle cavità carsiche e delle principali fasi evolutive graviclastiche nei livelli in questione, ma hanno anche il pregio di essere calcari tenaci, capaci di funzionare a lungo, sia da robusti pilastri, sia da primo tratto degli archi portanti. La chiave di volta delle arcate nella fase evolutiva più spinta e slanciata è invece rappresentata dai calcari marnosi, lastriformi del Rosso ammonitico con reticolo diaclasico a larghe maglie.

Al di sotto del Dogger troviamo il Lias, che nei Lessini veronesi si presenta con bancate potenti e tenaci, alternate con altre più sottili e più friabili; esso offre da solo, nell'ambito della sua grandissima pila di strati, condizioni particolarmente adatte per un carsismo ipogeo a cunicoli e a grotte, che sono ben rappresentati nei Covoli di Velo e in zone di forte disturbo tettonico come nella Spluga della Preta e nella Vorigine del Vallone.

Nel Veronese le cavità carsiche ipogee mancano interamente nel Cretaceo inferiore e medio e sono rare e modeste nella parte più elevata del Cretaceo superiore, per le ragioni precedentemente illustrate, mentre riappaiono nelle potenti bancate dell'Eocene medio e del Priaboniano inferiore.

Fig. 3 - Forse in nessuna località risulta chiaro, come al Ponte di Veia, il felice connubio speleogenetico tra Dogger selcioso ed oolitico e Rosso ammonitico. In basso si nota l'ingresso di una grotta nei citati livelli del Dogger, mentre in primo piano appare un tratto dell'arcata del ponte, costituita dal Rosso ammonitico lastriforme a grande capacità portante, sostenuta da pilastri del Dogger selcioso oolitico, visibile solo in parte sul lato sinistro. Il Ponte di Veia costituisce l'architrave di ingresso di un cavernone carsico crollato; dietro il ponte si scorge un tratto della dolina di crollo (foto G. Corrà).



Concetti generali

In certi livelli stratigrafici si sviluppano di preferenza le grotte e in altri le gallerie; dove si ripetono particolari caratteristiche litologiche e particolari successioni stratigrafiche, si ripetono anche cavità ipogee analoghe. Le caratteristiche litologiche condizionano sia la resistenza di una roccia agli agenti chimici e fisici, sia la velocità di evoluzione.

Le cavità si modellano sempre in corrispondenza di precise discontinuità, quali le diaclasi o gli incontri di diaclasi o i giunti di stratificazione, perché è soprattutto in questi punti che le acque riescono a scorrere ed è perciò soprattutto in questi punti che esse possono esercitare la loro azione di dissoluzione chimica, di erosione meccanica e di trasporto.

Concetti analoghi aveva espresso Philippe Renault (1970) nell'opuscolo « La formation des cavernes »: « La lithologie intervient également pour déterminer la résistance mécanique de la roche. Pour qu'il y ait creusement d'une cavité il faut que la roche soit fissurée. Les cavités s'amorcent à partir d'un joint de stratification, au contact de deux bancs, ou bien à la faveur de diaclases, fissures recoupant les bancs perpendiculairement ou obliquement par rapport aux joints de stratification. Lorsque la cavité traverse plusieurs bancs de nature différente, la résistance au creusement de chaque banc étant différente, la section du conduit est contournée en fonction de la nature des roches. Lorsque des roches de nature différente sont superposées, les cavités naturelles s'établissent de préférence dans certains bancs. Une galerie se développe sur de longues distances à l'intérieur d'un même banc ou d'une même limite de banc et se transforme en puits pour traverser la couche sous- ou sus-jacente, afin de rejoindre un autre banc ou une autre limite de couches où s'observent de nouvelles galeries. Un type de galerie sera souvent caractéristique d'un banc donné ».

Il concrezionamento e il crollo

Quando nelle grotte la circolazione idrica si riduce per variazioni climatiche, per ostruzioni dei condotti o per l'inevitabile smantellamento meteorico degli strati superficiali o per cambiamento delle direzioni dei reticoli più attivi, subentra alla dissoluzione chimica un attivo concrezionamento, favorito da particolari giochi d'aria, da sbalzi di temperatura e di pressione e dall'aumento della tensione evaporativa nello scorrimento lento delle acque sulle superfici delle pareti o nello stitilicidio dalle volte.

Concrezioni varie, come cortine, festoni, drappaggi, stalattiti, stalagmiti e colonne, abbelliscono le cavità carsiche senili



Fig. 4 - La Grotta del Ciabattino negli alti Lessini occidentali veronesi in prossimità della celebre Spluga della Preta: la cavità è ormai tutta compresa nel Rosso ammonitico, perché i materiali di crollo, precipitati dalla volta, hanno coperto il tratto di caverna originariamente modellato nel sottostante Dogger selcioso ed oolitico (foto G. Corrà).

e spesso ne consolidano le strutture portanti, ritardandone il crollo, e in certi casi arrivano alla completa ostruzione calcitica.

Se la circolazione idrica diventa invece eccezionalmente abbondante, le caverne possono venire riempite di sabbie e ghiaiette e di depositi argillosi o limonitici per decantazione delle acque nelle lente fasi di smaltimento delle stesse verso i reticoli carsici più profondi.

Quest'ultima fase è tipica delle zone carsiche soggette ad una trasgressione marina, cioè ad un innalzamento del livello del mare, per cui il deflusso delle acque, e dei materiali da esse trasportati, verso i reticoli carsici più profondi viene ostacolato e si ha il periodico inondamento delle caverne con le acque meteoriche.

Una fase di questo tipo si è verificata nelle colline eoceniche di Verona durante la trasgressione miocenica ed ha portato ai famosi giacimenti di ocra gialla nei cunicoli e nelle grotte carsiche formatesi durante la fase di emersione oligocenica.

Si forma in questi casi un paleocarso che, in eventuali successive fasi di incarsimento della regione, generalmente si conserva, perché i nuovi condotti tendono a rifuggire dalle antiche gallerie riempite molto spesso di materiali in gran parte impermeabili.

Il destino delle grotte, in seguito all'assottigliarsi delle volte per i progressivi crolli interni e per l'erosione meteorica superficiale, è il crollo. Si formano così le doline di sprofondamento, inizialmente a bordi molto ripidi, ma che vanno poi addolcendosi per l'artramento delle pareti perimetrali e per l'accumulo dei detriti sul fondo. In quest'ultima fase le doline di crollo possono essere interpretate facilmente come doline normali. Interviene però ancora a chiarire il problema la conoscenza delle particolari caratteristiche morfogenetiche della locale litologia e successione stratigrafica. Nel Veronese, per fare solo un esempio limitato ai livelli del Giurese e del Cretaceo, le doline normali le ritroviamo sistematicamente nel Cretaceo inferiore, mentre quelle di crollo si rinvenivano puntualmente nel Rosso ammonitico.

Giuseppe Corrà

BIBLIOGRAFIA

- ABRAMI G., 1956 - *Ipotesi sulla evoluzione della morfologia ed idrografia carsica*; Atti Soc. It. Sc. Nat. e Museo Civ. St. Nat. di Milano, vol. CV, fasc. 1.
- CAVAILLÉ A., 1970 - *L'évolution des grottes au Quaternaire dans la France méridionale*; Bull. d'Histoire Nat. de Toulouse, t. 106, fasc. 1-2.
- CORRÀ G., 1970 - *L'uomo e le grotte*; « Escursionismo », anno XXI, n. 1, Torino.
- CORRÀ G., 1970 - *Le doline di crollo*; « Escursionismo », anno XXI, n. 2, Torino.
- CORRÀ G., 1970 - *La Voragine del Vallone*; « Escursionismo », anno XXI, n. 4, Torino.
- CORRÀ G., 1971 - *I Covoli di Velo*; « Escursionismo », anno XXII, n. 1, Torino.
- CORRÀ G., 1971 - *Il Ponte di Veia*; « Escursionismo », anno XXII, n. 2, Torino.
- CORRÀ G., 1971 - *Morfologie carsiche nel Veronese*, Atti I Convegno Naz. per lo studio, la protezione e la valorizzazione dei fenomeni carsici, Torino.
- CORRÀ G., 1971 - *Les différentes morphologies karstiques aux divers niveaux stratigraphiques dans le Lessini de Vérone (Italie)*. Actes du Colloque Intern. de Karstologie et Spéléologie (Languedoc-Rouergue-Quercy-Périgord), Association des Maîtres et Etudiants de l'Institut de Géographie de Tours.
- D'AMEROSI C., 1967 - *Sui cicli speleogenetici della Venezia Giulia e sull'evoluzione delle cavità carsiche*; Atti Museo Civ. St. Nat. Trieste, vol. XXVI, fasc. 1.
- FORD, 1965 - *Origin of limestone caverns*; Bull. Nat. Speleol. Soc.
- GEZE B., 1965 - *Spéléologie scientifique*; Ed. du Seuil, Paris.
- MAUCCI W., 1952 - *« Erosione inversa » come contributo allo studio della speleogenesi*; Boll. Soc. Adriatica Sc. Nat., Trieste.
- MAUCCI W., 1959-60 - *La speleogenesi nel Carso Triestino*; Le Grotte d'Italia, serie 3ª, vol. III.
- NANGERONI G., 1958 - *La classificazione delle cavità sotterranee naturali*; Riv. Geogr. It., Firenze.
- PERNA G., 1955 - *Evoluzione di un sistema carsico*; Natura Alpina, Trento.
- RENAULT PH., 1970 - *La formation des cavernes*; Ed. « Que sais-je? », Presses universitaires de France, Paris.
- TRIMMEL H., 1968 - *Hoblenkunde*; Braunschweig, Vieweg.
- VASSILEVSKY Y., 1965 - *Les grottes en pays calcaires et leurs cristallisations*; Science et Progrès, La Nature.

3° Trofeo « Città di Torino »

Il Trofeo Città di Torino che resiste ormai da oltre vent'anni grazie alla volontà che vi profonde il G.E.M. di Torino che lo ereditò dal Comitato Regionale Piemontese, giunto alla terza edizione in ordine di tempo, è da alcuni anni prova di marcia a partecipazione individuale. La gara di quest'anno, svoltasi il 9 luglio, era prova valida per il campionato regionale e anche 2ª prova del Campionato nazionale F.I.E.

In questo insieme di vecchi ricordi, solo il tempo non ha voluto essere benigno verso i 154 concorrenti; non che abbia piovuto (come ha fatto solitamente nel corso di questa estate pazzia), anzi, eccezionalmente la pioggia è stata desiderata invano in quanto avrebbe mitigato l'afa opprimente e sollevato un po' la fatica degli atleti giunti a S. Pietro Val Lemina da tutto il nord Italia.

Gli infaticabili organizzatori del G.E.M. (da Bruno a Garetto a Giacosa con un buon numero di soci) si sono anche trovati con pochissimo tempo a disposizione per far fronte alla nuova importanza che aveva assunto la gara (dopo la defezione della Occhieppo Superiore) assunta a qualifica di 2ª prova di campionato nazionale individuale.

Nella bellissima conca che circonda S. Pietro si snodavano i 12.800 m del percorso, che partendo dai 451 m di altitudine saliva ai 1.035, meta del secondo settore, per tornare con una discesa « mozzafiato » (l'espressione è di un giornale locale) ai 451 del traguardo.

Forti del fattore campo (che d'altro canto non erano riusciti a sfruttare nelle due precedenti edizioni sempre svoltesi a S. Pietro) si sono posti in luce i padroni di casa che hanno avuto in Giuseppe Granero la pedina vincente, mentre nella categoria femminile la genovese Scali si prendeva la soddisfazione di superare la Silvana Dolli, campionessa italiana in carica.

La Polisportiva San Paolo di S. Pietro Val Lemina si aggiudicava il Trofeo Città di Torino grazie anche al piazzamento (settimo posto) del più anziano atleta in gara, il signor Tarcisio Grangetto di anni 71 (in lettere, settantuno!).

Al G.E.C. Genepi di Calolziocorte, per merito di Silvana Dolli e di Ferruccia Radaelli, andava la 1ª Coppa G.E.M. quale 1ª assoluta classificata per Associazioni femminili. Ecco le classifiche delle prime posizioni:

Categoria femminile:	penalità
1. Scali Silvana, Studi Sociali - Genova	159
2. Valsecchi G. Carla, G.E.F. Dinamo	161
3. Dolli Silvana, G.E.C. Genepi - Calol.	203
4. Radaelli F., G.E.C. Genepi - Calol.	212

Classificate n. 18 - ritirate n. 3 - non partite n. 2.

Categoria maschile:	penalità
1. Granero G., Pol. S. Paolo - Val Lemina	24
2. Pegurri G. M., G.E. Desenzano	43

3. De Giorgis E., G.S. Genzianella	pen. 66
4. Bar Sergio, G.S. Moncenisio	80
5. Stefanoni M., O.S.A. Valmadrera	81

Iscritti n. 131 - classificati n. 108.

Albertina Gallino campione regionale

Questo è il nome della nuova campionessa piemontese delle marce in montagna. Da buona e coerente donna (anche la femminilità emerge sempre nelle atlete) ci dice solo che è nata nella cittadina di Alpignano vicino a Torino, ma ci nasconde sapientemente l'età.

Non riesce a spiegare come sia nata in lei la passione per la montagna in quanto le pare di averla sentita sempre, sin da piccolina. Iscritta al C.A.I. sezione di Alpignano, iniziò la sua attività sportiva circa quattro anni fa dedicandosi alle marce di regolarità che si svolgono un po' dovunque. In Val di Susa ne ha vinte anche alcune (Bruzolo, S. Secondo di Pinerolo, S. Ambrogio, ecc.).

Quest'anno ha continuato l'attività escursionistica partecipando a molte gare uscendo anche dai confini regionali. Soddisfatta dei risultati che mano a mano andava ottenendo



decise di prender parte alla gara valida quale prova di campionato individuale e così, al di là della sue più rosee speranze, si è ritrovata campionessa piemontese. La sua speranza è di continuare così anche in seguito, magari facendo di più e puntare al titolo nazionale.

CLASSIFICA FINALE CAMPIONATO PIEMONTESE INDIVIDUALE - 1972

FEMMINILE

	I	II	III	IV	P.ti	Pen.
1. Gallino Albertina, CAI Alpignano	R.	18	24	27	69	1139
2. Botalla Gemma, G.S. Elvo	20	27	R.	19	66	1104
3. Munaretti Fernanda, G.S. Moncenisio	R.	22	22	22	66	1253
4. Alladio Rita, CAI Alpignano	R.	17	19	24	60	2510
5. Bianchetti Magda, G.S. Genzianella	17	20	R.	20	57	1238
6. Giugliardi Donatella, G.S. Moncenisio	14	14	18	R.	46	3317
7. Pagliarello M. Grazia, G.S. Moncenisio	13	12	20	R.	45	2648

MASCHILE

	I	II	III	IV	P.ti	Pen.
1. Grangetto Tarcisio, Polisp. S. Paolo	1	27	24	R.	52	614
2. Crotti Amelio, Pol. CSI Lessona	R.	17	7	27	51	444,8
3. Barone Sergio, G.S. Moncenisio	27	6	17	R.	50	404
4. De Giorgis Emilio, G.S. Genzianella	1	24	R.	20	45	483
5. Bissoli Benito, Polisp. S. Paolo	22	2	19	R.	43	462
6. Fortunato Bruno, G.S. Genzianella	15	R.	10	18	43	603
7. Picco Luigi, G.S. Genzianella	1	19	22	R.	42	1042
8. Pozzo Giuseppe, G.S. Elvo	24	1	R.	16	41	530
9. Pilati Bruno, Dop. Zegna	R.	1	19	19	39	542
10. Barbero Bruno, Dop. Zegna	R.	1	15	22	38	547
11. Perin Franco, Dop. Zegna	10	R.	3	24	37	745
12. Pelissier Andrea, U.S. Condove	R.	19	1	17	37	911
13. Brumialti Paolo, G.S. Elvo	3	12	20	R.	35	567,1
14. Bar Silvio, G.S. Moncenisio	12	22	1	R.	35	796
15. Bar Sergio, G.S. Moncenisio	1	3	27	R.	31	536

Seguono altri 10 concorrenti.

Classe 1901

Campione piemontese

Proprio così: il nostro campione piemontese di marcia individuale per il 1972, Tarcisio Grangetto, è nato in S. Pietro Val Lemina l'8 settembre 1901 anche se è difficile per chi lo vede, crederci subito presentandosi egli con un fisico fresco e asciutto.

È prevedibile che saranno in molti ad esserne scettici (anche se sono ancora molti



Tarcisio Grangetto, a destra, con Bissoli della Polisportiva San Paolo durante la premiazione di una gara del 1967 in cui si classificò terzo.

gli ultra sessantenni e settantenni che marciano con la F.I.E.) eppure Grangetto il titolo di campione non lo ha vinto per demerito altrui ma con la regolarità e la continuità delle sue prestazioni nelle varie prove di campionato; con i suoi sempre ottimi piazzamenti in vetta alle classifiche davanti ad avversari, oltre che più giovani, certamente molto ben preparati ed esperti, ma meno regolari.

Questa regolarità è dovuta ad un fattore semplicissimo: la naturalezza della sua camminata allenata da decenni di salite e discese sui suoi monti; dal suo fisico, minuto ma eccezionalmente forte che gli permette di non risentire la fatica di una ripida salita. E anche da una particolare vitalità. Non è infatti un

personaggio comune: nella vita pubblica ricopre la carica di vice-sindaco di S. Pietro Val Lemina sin dal 1968 e nella passata amministrazione era assessore. A conferma del detto che la vita incomincia a 40 anni, lui si è sposato a 51 ed ora ha una figlia signorina.

Anche l'appuntamento con lo sport delle marce è arrivato purtroppo assai tardi: aveva già 65 anni quando conobbe Silvio Bar (Campione nazionale individuale 1971 - n.d.r.) che, impressionato dalla facilità con cui saliva e scendeva dai suoi colli, lo spinse a tentare la partecipazione alle marce agonistiche di regolarità. Silvio gli insegnò le tecniche della regolarità ed il risultato è stato quello che stiamo descrivendo...

Ma non è solo nella marcia che raccoglie allori; le coppe che fanno bella mostra nel salotto di casa sua sono i riconoscimenti ottenuti con altri due *hobbies*: il cercar funghi e la floricultura.

Il primo è quello che ha condizionato il suo

fisico e la sua forma di atleta; del secondo sono testimoni le bellissime aiuole di S. Pietro Val Lemina da lui curate amorevolmente e, naturalmente, dal suo giardino ricco di bellissime varietà floreali.

Queste due attività non gli impediscono di essere presente all'appuntamento sulle montagne di tutta Italia per difendere i colori della Polisportiva San Paolo dove milita. Proprio recentemente, in coppia con Bissoli, ha vinto il «Trofeo della Montagna» organizzato dalla Pro Condone in Val di Susa.

Attualmente occupa l'ottavo posto nella classifica individuale per il Campionato nazionale individuale 1972 e certamente fa un certo effetto vedere un atleta di 71 anni davanti a molti giovani di valore; ma Grangetto, con la sua modestia, vuole solo essere per loro un esempio di costanza sportiva, un esempio che nulla è impossibile se sorretto dalla buona volontà che prima o poi riceve il giusto premio. Anche a settantun anni, come è successo a lui.

Le gare in Lombardia

1° Trofeo Cailinese

Tre ragazzi di Villa Carcina (Botti e i fratelli Vincoli) si sono aggiudicati il 1° Trofeo di marcia in montagna di regolarità a pattuglie, organizzato domenica 11 giugno dall'Associazione Sportiva di Cailino (Brescia), il sodalizio presieduto da Mario Bellardi che nel 1969 conquistò il titolo di campione nazionale. Buona l'organizzazione che ha saputo raccogliere ben ottantatré pattuglie di cui nove femminili. Hanno vinto meritatamente i cugini di Villa Carcina che hanno preceduto i lecchesi di Mandello Lario, i bergamaschi dell'Aurora, della Dinamo di Calolziocorte e di Pontida e, al quinto posto, i luzzanesi, che si sono aggiudicati il Trofeo riservato ai vincitori della classifica per società. Tra i partecipanti un premio speciale è stato assegnato ai concorrenti della Polisportiva S. Paolo di Val Lemina (diciottesimo posto) provenienti da Pinerolo, località più lontana.

Ecco le classifiche:

Classifica per Società:

1. Armi Sport. Lumezzane	punti 44
2. O.S.A. Valmadrera	» 44
3. Indipendenti Aurora	» 40
4. A.S.A. Calino	» 33
5. G.A.M. Acli Carcina	» 30

Classifica femminile:

1. Marinelli, (patt. A)	penalità 230
2. Genepl, (patt. A)	365
3. GEUC, (patt. A)	516

Classifica maschile:

1. GAM Carcina, (patt. A)	penalità 68
2. SEM Mandello, (patt. A)	80
3. Indipendenti Aurora, (patt. C)	86
4. GEF Dinamo, (patt. A)	99
5. GEP Pontida, (patt. A)	103

Trofeo Becalossi

Il 25 aprile la Sezione «A.N.A. Volta» di Brescia ha inaugurato la sua attività agonistica nel settore delle marce in montagna, esemplarmente organizzando il «Trofeo Becalossi». Lungo circa venti chilometri, il percorso della gara si è snodato su terreno misto collinare con tratti intermedi di strada asfaltata. Quota minima 163 m, massima 816; dei sessantuno iscritti provenienti da ogni parte dell'alta Italia, cinquantatré i partiti tutti regolarmente giunti al traguardo. Purtroppo il tempo è stato pessimo: pioggia torrenziale, vento e neve hanno ostacolato la marcia durante la quale però si è avuta un'assistenza da parte degli organizzatori veramente degna di lode.

Ha vinto una pattuglia lecchese, quella del CAI Belledo che ha sommato 103 penalità davanti ai bresciani dello SPAC Paitone. Questi i primi piazzamenti in classifica:

Classifica maschile:	penalità
1. C.A.I. Belledo, A	103
2. SPAC Paitone, A	142
3. A.S. Lumezzane, E	147
4. G.A.M. Carcina, B	152
5. ACLI Botticino, A	155

Classifica femminile:

1. S.G.S. Desenzano	penalità 252
2. C.A.I. Salò	371
3. A.S.A. Calino	410
4. A.S. Lumezzane	493

CLASSIFICA FINALE CAMPIONATO PIEMONTESE A PATTUGLIE

FEMMINILE	Patt.	I	II	P.ti	Pen.
1. G.S. Elvo	A	24	27	51	1600
MASCHILE	Patt.	I	II	P.ti	Pen.
1. Dop. Az. Zegna	C	24	24	48	541
2. G.S. Elvo	A	19	27	46	549
3. Polisp. S. Paolo	A	27	16	43	717,5
4. Polisp. S. Paolo	B	18	22	40	652
5. G.S. Genzianella	A	22	18	40	713,4
6. Dop. Az. Zegna	B	20	17	37	734
7. Dop. Az. Zegna	A	16	20	36	749,6
8. G.S. Genzianella	B	13	19	32	944
9. Polisp. C.S. Lessona	A	15	14	29	1069
10. G.S. Elvo	B	12	15	27	1464

7° assalto al Resegone

Il maltempo che ha guastato l'intera stagione estiva, ha particolarmente inferito domenica 9 luglio, ostacolando, ma non impedendo, la riuscita del settimo assalto al Resegone, la manifestazione che, organizzata dalla Società Escursionisti Lecchesi, aveva lo scopo di portare in vetta alla popolare montagna lombarda quanta più gente possibile. Circa duecento i partecipanti (l'anno precedente, con il bel tempo, avevano passato i duemila) che hanno trovato ospitalità al Rifugio L. Azzoni che sorge a quota 1870 ai piedi della vetta. Il trofeo del Resegone è andato per la seconda volta consecutiva al Gruppo Amici di Pian Sciresa di Malgrate (Como).

Gara di marcia notturna

Un grosso successo spettacolare ha riscosso la marcia sociale di regolarità in montagna del GEC Genepi di Calolziocorte, svoltasi in notturna il 29 luglio scorso. Percorso di media montagna diviso in quattro settori, due dei quali speciali per una lunghezza totale di circa quattordici chilometri e con dislivello, nel settore iniziale, di seicento metri.

Con la costante minaccia del tempo burrascoso e a lume di torce elettriche le ventidue coppie partecipanti hanno preso il via, in ordine, alle ore venti e trenta, chiudendo gli arrivi verso le ventitré e trenta.

La sera successiva si è svolta la premiazione con ricchi premi a tutti i partecipanti:

Classifica maschile:	penalità
1. Bolis Ferdinando-Ferrante F.	100
2. Bonaiti Bruno-Beloli Emilio	184
3. Losa Andrea-Garghentini Ercole	233
4. Valsecchi Primo-Bonaiti G. B.	238

Seguono altre dodici coppie.

Classifica femminile:	penalità
1. Neri Marisa-Carenini M. Bambina	272
2. Carenini Paola-Pesenti Egidia	298
3. Dolli Adriana-Mazzoleni Giusi	345

Seguono altre tre coppie.

Le gare nel Veneto

27 agosto - Cavaso del Tomba
TROFEO «CADUTI DEL TOMBA»
5ª prova del Campionato regionale ind.

Classifica femminile:

1. Meggiorin Liliana, GAM Sarezzo;
2. Giacomuzzo Luciana, SAV Vicenza;
3. Galvan Cristina, ANA Bassano.

Classifica maschile:

1. Fantin Bruno, UEB Bassano;
2. Pederiva Lorenzo, ASP Possagno;
3. Meggiorin Vittorio, GEV Vicenza;
4. Galtarossa Roberto, SAP Padova;
5. Gasparini Aldo, ASP Possagno.

Iscritti n. 119 - classificati 107.

3 settembre - Crespano del Grappa
TROFEO «CADUTI DEL GRAPPA»
3ª prova del Campionato Italiano a Patt.

Classifica femminile:

1. GEUC, Riva Domenica;
2. G.S. Marinelli, Martinelli R.;
3. CRSS Genova, Scali Silvana.

Classifica maschile:

1. G.S. Marinelli, Cortinavis Giuseppe;
2. OSA Valmadrera, Piloni Giuseppe;
3. AS Cailinese, Peli Albino;
4. SEV, Rota Angelo;
5. ASA Calino, Martinelli Giuseppe.

Iscritti n. 72 - classificati n. 68.

10 settembre - Bassano del Grappa
TROFEO «CAMPI DI BATTAGLIA»
6ª prova del Campionato regionale ind.

Classifica femminile:

1. Cunial Teresina, ASP Possagno;
2. Binchetti Magda, GS Genzianella;
3. Vardanega Ornella, ASP Possagno.

Classifica maschile:

1. Zulian Ivo, ASP Possagno;
2. Pizzolato Germano, GEV Vicenza;
3. Fantin Bruno, UEB Bassano;
4. Negro Claudio, ASP Possagno;
5. Mazzocco Severino, GEM Crespano.

Iscritti n. 144 - classificati n. 112.

CAMPIONATO ITALIANO DI MARCIA ALPINA DI REGOLARITÀ INDIVIDUALE - 1972

CLASSIFICA DOPO LA TERZA PROVA

FEMMINILE	I	II	III	P.ti	Pen.
1. Valsecchi Carla, GEF Dinamo, Calolziocorte	27	24	—	51	297
2. Scali Silvana, Studi Sociali, Genova Sestri	—	27	20	47	410
3. Dolli Silvana, GEC Genepi, Calolziocorte	22	22	—	44	411
4. Bianchetti Magda, G.S. Genzianella, Viera di Coggiola	19	—	22	41	515
5. Neri Marisa, GEC Genepi, Calolziocorte	24	17	—	41	563
6. Botalla Gemma, G.S. Elvo, Occhieppo Sup.	16	—	24	40	573
7. Radaelli Ferruccio, GEC Genepi, Calolziocorte	14	20	—	34	685
8. Tagliaferro Maria, Studi Sociali, Genova Sestri	—	18	14	32	854
9. Pellerej Lorenza, G.S. Elvo, Occhieppo Sup.	17	—	12	29	924
10. Bergamelli Fiorenza, Soc. Giov. Sport., Desenzano al S.	13	14	—	27	1143
11. Baghi Silvana, G.S. Elvo, Occhieppo Sup.	11	—	10	21	1963
12. Dolli Adriana, GEC Genepi, Calolziocorte	10	11	—	21	2326
13. Carenini Paola, GEC Genepi, Calolziocorte	8	12	—	20	2301
14. Colombo Alessandra, GEC Genepi, Calolziocorte	7	R	—	R	R

MASCHILE	I	II	III	P.ti	Pen.
1. Piloni Giuseppe, O.S.A., Valmadrera	12	17	—	29	217
2. Pegurri Gian Mario, G.E.D., Desenzano al Serio	1	24	—	25	199
3. Corti Bruno, GEF Dinamo, Calolziocorte	24	1	—	25	392
4. Stefanoni Mario, O.S.A., Valmadrera	4	20	—	24	213
5. Sandionigi Mario, O.S.A., Valmadrera	15	9	—	24	251
6. Gaddi Luigi, S.E.M., Mandello Lario	20	1	—	21	265
7. Remondi Donato, Soc. Giov. Sport., Desenzano al S.	1	19	—	20	254
8. Grangetto Tarcisio, Pol. S. Paolo, S. Pietro Val Lemina	19	—	1	20	313
9. Alberti Mario, Dop. Az. Zegna, Trivero	1	—	19	20	373
10. Zanetti Artemio, Ass. Sp. Calino, Calino	18	1	—	19	349
11. Imelio Igino, S.E. Liberi Camm., Genova Sestri	—	1	18	19	576
12. Anghileri Edoardo, O.S.A., Valmadrera	1	16	—	17	367
13. Butti Agostino, O.S.A., Valmadrera	1	15	—	16	318
14. Rota Alfio, GEC Genepi, Calolziocorte	1	14	—	15	258
15. Illiano Giorgio, G. Tur. Sp. Bolzan., Genova Bolzaneto	—	1	14	15	283
16. Rota Angelo, S.E.V., Valmadrera	14	1	—	15	300
17. Negri Aldo, Fed. It. Vol. Lib., Lecco	1	13	—	14	299
18. Rivolta Mario, S.E.V., Valmadrera	5	8	—	13	271
19. Gerosa Rodolfo, O.S.A., Valmadrera	1	12	—	13	313
20. Gatti Piero, Ass. Sp. Calino, Calino	11	1	—	12	392

Seguono altri 54 atleti.

CAMPIONATO ITALIANO MARCIA ALPINA DI REGOLARITÀ A PATTUGLIE - 1972

CLASSIFICA DOPO LA TERZA PROVA

FEMMINILE	I	II	III	P.ti	Pen.
1. Circ. Ric. Studi Soc., (patt. A), Genova Sestri	—	27	22	49	633
2. G.E.U.C. Collebeato, (patt. D), Collebeato	22	—	27	49	727
3. G.S. Marinelli, (patt. C), Comenduno	24	—	24	48	725
4. G.E.C. Genepi, (patt. A), Calolziocorte	27	—	20	47	794
5. Soc. Giov. Sportivi, (patt. A), Desenzano al S.	20	—	19	39	1566
6. Un. Esc. Paleocapa, (patt. A), Nese	18	—	17	35	1962
7. G.E. Albino, (patt. C), Albino	14	—	18	32	2638
8. G.E.C. Genepi, (patt. B), Calolziocorte	12	—	R	—	—

MASCHILE	I	II	III	P.ti	Pen.
1. S.E.V., (patt. A), Valmadrera	16	—	20	36	346
2. S.E.M., (patt. B), Mandello Lario	19	—	16	35	358
3. Sp. Alpino, (patt. A), Calino	27	—	7	34	314
4. G.E.U.C. Collebeato, (patt. C), Collebeato	22	—	11	33	361
5. Ass. Sp. Cailinese, (patt. C), Villa Carcina	8	—	22	30	365
6. G.S. Marinelli, (patt. A), Comenduno	1	—	27	28	461
7. G.E. Genepi, (patt. D), Calolziocorte	20	—	6	26	381
8. O.S.A., (patt. A), Valmadrera	1	—	24	25	390
9. U.E. Paleocapa, (patt. A), Nese	11	—	14	25	404
10. G.S. Armi Sportive, (patt. A), Lumezzane	24	—	1	25	512
11. O.S.A., (patt. C), Valmadrera	15	—	9	24	402
12. Dop. Az. Zegna, (patt. A), Trivero	—	11	12	23	297
13. G.E.V., (patt. A), Vicenza	1	22	—	23	698
14. Sp. Valle Oropa, (patt. A), Cossila S. Giovanni	—	19	1	20	405
15. Sp. Alpino, (patt. B), Calino	1	—	19	20	495
16. O.S.A., (patt. B), Valmadrera	1	—	18	19	503
17. G.S. Alpino, (patt. A), Albino	1	—	17	18	599
18. O.S.A., (patt. D), Valmadrera	17	—	1	18	713
19. S.E.V., (patt. B), Valmadrera	1	—	15	16	574
20. G.E.F. Dinamo, (patt. C), Calolziocorte	12	—	3	15	461

Seguono altri 40 atleti.

dalla LOMBARDIA

Corrispondente regionale:

Rag. AMBROGIO BONFANTI — Via S. Stefano 14 - 22053 LECCO

Inaugurato il Rifugio dell'A.N.A. Cazzaniga-Merlini

Festa grande e solenne domenica 25 giugno in Artavaggio. Almeno tremila alpini sono saliti ai piedi del Sodadura per inaugurare il loro rifugio che, snello e funzionale si innalza su un'alta rupe a dominare la Valsassina, al cospetto delle Grigne e del Resegone.

Il rifugio, sorto nel lontano primo dopoguerra per volere della sezione A.N.A. di Lecco e dedicato alla memoria del capitano Giuseppe Cazzaniga, distrutto per i fatti inerenti alla lotta partigiana e ricostruito nel 1948 con il determinante aiuto di Umbero Locatelli, da alcuni anni si era dimostrato insufficiente ad accogliere i numerosi escursionisti che, grazie all'entrata in funzione della funivia da Moggio, sempre più numerosi affluivano nella zona. Per questo quindi, l'Associazione Nazionale Alpini ne decideva l'ampliamento con l'aggiunta al vecchio fabbricato di un nuovo corpo comprendente sale da pranzo, camerette, bar e servizi.

Animatore dell'iniziativa il dott. Ugo Merlini, poi presidente nazionale, il quale purtroppo per un fatale incidente costatogli la vita nello scorso dicembre, non poteva vedere la realizzazione del suo sogno. Il suo nome è stato dai suoi alpini accostato a quello di Cazzaniga ed ora il rifugio Cazzaniga-Merlini ricorda per sempre due valorosi lecchesi.

Malgrado il tempo non troppo propizio, con folate di nebbia alternate a brevi schiarite,

imponente il colpo d'occhio dato dalla folla stipata sul costone del rifugio a quota 2000 dove alle undici il Cappellano Tenente R. Rota ha celebrato la S. Messa. Una marea di penne nere fra cui numerose le bianche. Nappine verdi, rosse, bianche; i colori che distinguono i gloriosi battaglioni del quinto reggimento: Morbegno, Ticino, Edolo, ma anche i colori del «sesto» che nel secondo dopoguerra, distrutto il quinto, ne raccolse l'eredità morale: sono i battaglioni Trento, Edolo e Bolzano. Profondo il raccoglimento reso ancor più sug-

gestivo dai canti del Coro Grigna. Perché c'era la nebbia, altrimenti lassù, in alto, dal paradiso di Cantore, avremmo visto le migliaia di penne mozze far capolino commosse, ma sorridenti, da qualche nuvoletta.

Dopo la Messa, mentre le note di una tromba militare diffondevano il motivo del «silenzio», le Autorità (c'era il Comandante della Scuola Alpina di Aosta, due generali e numerosi ufficiali superiori) si sono portate al rifugio e il Cappellano impartiva la benedizione inaugurale.

Intanto la folla si sparpagliava sui prati variopinti di genzianelle e crochi mentre la pattuglia della Scuola militare Alpina, salita al mattino, riprendeva il raid: per il sentiero dei «mugoff» a Bobbio, poi a Camisolo, Gerola e Morbegno. Gli alpini in fila indiana, sotto il sacco affardellato (chissà poi perché il sacco degli alpini pesa sempre il doppio?), si sono incamminati. Al fianco non più la lunga baionetta e l'intemerato fucile «novantuno», ma ad armacollo il BM 59 con il calcio e il bipede accuratamente ripiegati. Dalla nebbia, a salutarli, è emersa per un istante, ancora innevata, la Cima Piazzini. Sembrava il Corno di Cavento.

Ambrogio Bonfanti

dal PIEMONTE

Corrispondente regionale:

Sig. EMILIO MANFOLINI — Via Baveno, 51 - 10146 TORINO

53° Convegno e 6° Raduno F.I.E. al Colle del Grosso - Alta Val Sesia

Organizzata dalla Soc. Sportiva «Pietro Micca» di Biella con la consueta meticolosità e bravura, ben nota a quanti hanno

avuto la ventura di assistere ai precedenti convegni alpini, la massima manifestazione della «Pera» è ritornata sulle montagne della Valsesia, già teatro dei convegni del 1959 a Varallo e del 1964 a Fobello.

Il perché di questo ritorno è stato sottolineato dal Presidente Botto nel suo saluto ai partecipanti: rinsaldare l'unione ideale che collega i due versanti con l'incontro delle due Comunità.

Espressione più viva di questa fratellanza alpina, è stata data dalla marcia notturna che gli escursionisti biellesi hanno effettuato partendo da Piedicavallo nel versante Biellese, per poter arrivare attraverso il Colle del Grosso, all'Alpe Campello sul versante Valsesiano e quindi discendere a Rassa, località prescelta per il proseguimento della manifestazione. Otto ore di marcia estenuante interrotte solamente dalla celebrazione di una suggestiva messa notturna all'Alpe Toso.

Mentre sui prati della stupenda conca di Rassa gli infaticabili della «Pietro Micca» avevano innalzato le cucine per i tradizionali cappelletti ed allestito il palco-tappeto per l'esibizione folcloristica, circa tremila persone

★ TESSERAMENTO F.I.E. 1973

Ricordiamo a tutte le Associazioni Federate che le tessere per l'anno 1973 sono già in possesso dei Comit. Reg. e Delegazioni F.I.E. e che quindi possono iniziare la Campagna tesseramento rivolgendosi ai centri F.I.E.

Come è noto ad ogni tesserato sarà inviata la nostra rivista **ESCURSIONISMO**; sarà sufficiente compilare in ogni sua parte — compreso il numero di Codice Postale — l'apposito talloncino allegato alla tessera (senza aggiungere altri dati oltre quelli richiesti); staccarlo e, con periodiche spedizioni a gruppi, inviare direttamente alla Segreteria Nazionale di Torino.

I nuovi affiliati riceveranno i numeri 2-3-4 del 1973 e il n. 1 del 1974 del periodico «Escursionismo».

Comunichiamo che il Consiglio Nazionale della F.I.E., nella sua seduta del 18 giugno 1972, ha deliberato all'unanimità di portare la quota annua della tessera F.I.E., da L. 300 a L. 500.

versi da quelli della città, della fabbrica, dell'ufficio.

La realtà nella quale noi, giovani di allora, eravamo immersi era profondamente diversa da quella di oggi. Se le città erano meno caotiche e frenetiche, meno razionalizzate e meno fredde di ora (sotto certi profili l'incontro era più facile, la solidarietà più estesa e immediata) in compenso l'ambiente di lavoro era spesso malsano in locali senza luce, poche le regole igieniche e mal rispettate, orari gravosi (se pur vi erano orari), tenore di vita bassissimo, ferie inesistenti o quasi. Dall'insieme di questi contesti più forti nascevano le spinte alla ricerca di luce, sole, colori, natura, da realizzarsi con mezzi semplici, immediati, alla portata di tutti.

Se ora il tempo libero segue un progresso sociale, una razionale e più umana tecnica del lavoro (tanto da porsi come problema delicato e complesso) allora il tempo libero era una ricerca tanto più necessaria quanto più negata e contrastata. Piccoli treni locali, in ore antelucane della domenica ci portavano allegri e veramente spensierati alle valli più vicine e quiete passeggiate, alle quali partecipavano nonne e bambini, ci portavano sui prati tra i fiori e i ruscelli; pranzi al sacco, giochi collettivi, canti facevano passare le ore e la sera ci riportava in città con negli occhi una felicità vera, un'amicizia nuova, direi una continua nuova speranza.

Forse qualche giovane di oggi sorriderà di fronte a tanta semplicità che era una vera libertà da ogni conformismo, da ogni pubblicità, da ogni affermazione di potere; non era, certo, l'età dell'oro, ma ogni uomo poteva aprirsi al suo simile e poteva capirlo, vi era qualcosa di comune da ricercare e da spartire.

La montagna, il verde, l'aria pura erano, e forse rimangono, dei segni di pace nei quali ognuno può riconoscersi.

Ora che il tempo libero è diventato una conquista e un diritto, noi riproponiamo questo modo di usarlo che fu già nostro, non per ripetere un passato per molti versi senza ritorno, ma per dare un tema svolgendo il quale ogni personalità può liberamente esprimersi. Il tempo libero deve nuovamente essere un distacco e un ritorno: distacco dalla vita quotidiana, ritorno alla natura: di qui una riflessione su noi stessi e un significato diverso al nostro rapporto con il mondo.

Le Società come la «Stella Alpina» hanno svolto questo compito e hanno desiderio di svolgerlo ancora; in piena umiltà hanno assolto a una funzione socialmente unica. In piena umiltà, ma ben certi della fondamentale validità della proposta, noi possiamo ripresentarci ai giovani senza tema di deluderli. Ad essi facciamo l'augurio e l'invito di considerare questo tempo libero, così impiegato, il tempo vero, personale e felice della loro vita, quello che ricorderanno con maggiore letizia, con una vena di tenerezza che non sarà soltanto tenerezza per la loro gioventù passata, ma certezza di aver partecipato ad una altissima impresa sovente così dimenticata: contribuire alla pace di sé, alla comprensione degli altri in un rapporto con la natura libero ed essenziale.

È possibile oggi ricondurre anche ad un equilibrio la tormentata e spesso distorta vita di ogni giorno.

Giulio Arnaud

giunte con ogni mezzo dalle varie località Biellesi si univano ai valligiani per applaudire sia il Coro Alpino «Monte Mucrone» che le piccole, ma bravissime, atlete della Sez. Ginnastica Artistica della «Pietro Micca».

Un cenno a parte meritano i cuochi, veri certosini del xx secolo; per loro la manifestazione consiste in una grande sfacchinata, compensata solamente dalla considerazione che se la fanno è proprio solo per la loro «Pero».

La manifestazione di Rassa è pure servita da apertura ufficiale al ciclo di manifestazioni della «13ª Estate Valsesiana» che si è conclusa a Serravalle Sesia con la consegna de «La Gerla d'oro» e dei premi della Rinascente Valsesiana, il 1º ottobre 1972.

Il G.E.M. di Torino per la Pro Morondo-Val Sesia

Simpatica iniziativa tra il G.E.M. di Torino, attuata in stretta collaborazione fra alcuni suoi soci originari di Morondo, una frazione di Varallo Sesia e le autorità locali con gli abitanti della frazione. Essa è consistita nella costruzione di un complesso sportivo (campo di calcio con bar e annessi) tendenti a rendere sempre meno dura la vita di coloro che sono rimasti sulle nostre montagne.

Così domenica 2 luglio, con una simpatica cerimonia, vi è stata l'inaugurazione del campo, dedicato alla memoria di Mario Longhetti; madrina è stata la signorina Patrizia Longhetti ed ospite il DIML della F.I.A.T. per la partita inaugurale.

Il presidente del G.E.M. cav. Italo Bruno dopo aver donato la Coppa per la squadra vin-

cente e portato il saluto della F.I.E., ha auspicato la continuità della collaborazione con la Pro Morondo.

Cambi di indirizzo

L'Associazione escursionistica «La Montanara» di Torino comunica che per cause non dipendenti dalla sua volontà ha dovuto abbandonare, dopo appena un anno, la sede di Via Consolata 1 bis.

Fortunatamente, dopo tempestive ricerche, ha potuto trovare una nuova sistemazione presso il «Circolo Beni Demaniali» di Via G. Verdi 9 e prega pertanto le associazioni consorelle di prendere nota del nuovo indirizzo: ASS. ESC. «LA MONTANARA» presso C. B. Demaniali, Via G. Verdi, 9 - Torino.

Comunichiamo alle Associazioni affiliate che il G.S. Moncenisio di Novaretto di Caprie (Condove) ha trasferito la propria sede sociale da Via P. Umberto a Via A. De Gasperi 36, sempre in Novaretto.

L'Associazione G.E.A.M., Gruppo Escursionistico Amici della Montagna di Genova Sampierdarena, si è inserito nella Polisportiva Sampierdarenese mantenendo invariata la propria autonomia e il proprio Statuto.

Si invitano le Associazioni affiliate a modificare nel targaletto la denominazione in:

SCI CLUB G.E.A.M.
U.S. SAMPIERDARENESE

Via La Spezia, 7 - tel. 457.856
16149 Genova - Sampierdarena.

50° anniversario SESAT - Torino

Domenica 24 settembre 1972 nella sede sociale di via Del Carmine 13, alla presenza delle autorità cittadine, la Società Escursionistica Stella Alpina di Torino, ha celebrato solennemente il 50° di fondazione con una cerimonia abbinata ad una mostra fotografica retrospettiva.

Il Presidente Forneris dava il benvenuto ai partecipanti e ringraziava le Autorità cittadine che hanno inviato telegrammi di adesione; la Federazione Italiana Escursionismo, rappresentata dal vice presidente nazionale cav. Mazzer, nonché i numerosi Soci e rappresentanti delle Società consorelle presenti.

Prendeva quindi la parola il Vice Presidente rag. Alineri per il discorso ufficiale su 50 anni di vita Sesatina. Hanno poi parlato il presidente onorario cav. Arnaud ed altri Soci fondatori. Al termine, erano premiati con medaglie d'oro i Soci fondatori e ventennali.

Il presidente Forneris prendeva nuovamente la parola per ringraziare ancora gli intervenuti ed invitava gli stessi al riprescio. La cerimonia ebbe termine alle ore 13 circa, brindando alle attività passate e future della SESAT.

Nel settembre 1922 nel centro della vecchia Torino veniva costituita da un gruppo di dieci amici la SESAT (Società Escursionistica Stella Alpina Torino). A distanza di tanti anni riesce difficile pensare al nascere di una iniziativa tanto semplice e «innocente» in un momento così drammatico per la storia italiana. Eppure vi era un legame, anche se parzialmente inconscio, con la realtà circostante, che ora appare, nella prospettiva, più chiaro.

L'immediato favore che la Società ottenne soprattutto tra gli operai, gli impiegati, gli artigiani, i piccoli imprenditori, significava soltanto la sostanziale necessità che uomini liberi provavano di passare insieme ore liete a contatto con la natura e lontani, non dimentichi o disattenti, dalle cure di ogni giorno. Vi era, in questa forma semplicissima di evasione, non solo il rifiuto di una politicizzazione totale dell'individuo, ma la riaffermazione di un diritto individuale alla libertà, al godimento ineffabile, che nasce da una ricerca di spazio diverso, nel quale muoversi senza l'obbligo degli orari, in vedute diverse e con colori di-

Campionati Nazionali F.I.E. di sci

Comunichiamo alle Associazioni affiliate che tengano conto, nel formulare i propri Calendari delle gite e manifestazioni invernali, che i Campionati Nazionali di sci della F.I.E., organizzati dal Comitato Regionale Lombardo, si svolgeranno il 3 e 4 marzo 1973 a Ponte di Legno (Brescia).

dal VENETO

Corrispondente regionale:

Sig. FRANCO FREDDOLINI — Via Tornieri 22 - 36100 VICENZA

Per il decennale della G.E.V. un 'poster' e una marcia non competitiva

L'autunno di quest'anno per la GEV di Vicenza è una stagione particolare; la Società infatti in questo periodo ha programmato i festeggiamenti per il decennale.

Va detto innanzitutto che la Società, per festeggiare degnamente la ricorrenza, ha sostenuto un notevole sforzo organizzativo ed economico che, tuttavia, questa volta ha trovato solido il Comune di Vicenza dando così vita ad una intesa sul piano della collaborazione che senz'altro è auspice di futuri ulteriori positivi sviluppi.

Era intenzione della GEV dare alle stampe una pubblicazione che con foto ed articoli raccontasse la storia dei suoi dieci anni di vita. Si è quindi proceduto ad una disamina di tutto ciò che è stato fatto di importante e di, così per dire, «storico» o che quanto meno valesse la pena di ricordare. Ne è emerso che non è stato fatto niente di trascendentale: niente prime su vette inaccessibili, niente sal-

vataggi miracolosi, niente traversate mirabolanti.

Nessuno è mai strabiliato per le imprese della GEV; tuttavia questi 10 anni di vita sono costellati di una miriade di piccoli episodi, zeppi di avvenimenti, di ricorrenze, di fatti di vita quotidianamente vissuti in compagnia che messi tutti insieme sono riusciti a creare quella che a buona ragione può essere definita la più grossa impresa della GEV; hanno fatto la Società, hanno creato l'amicizia, l'amicizia vera, l'amicizia salda, quell'amicizia che è l'amalgama e che dà la forza di andare avanti, di tirare la carretta, di portare i programmi a buon fine, di vivere insieme. Queste considerazioni hanno fatto abbandonare l'idea della pubblicazione, oltretutto assai onerosa, per svilupparne un'altra più sintetica ma più indicativa.

A questo punto si è pensato al manifesto, non un manifesto programmatico che in genere quelli sono precursori di rivoluzioni, ma uno di quelli che piacciono ai giovani, un «poster» per intenderci. Soltanto che doveva figurare tutti, tutti i Soci uniti, insomma un tutt'uno. È nato così il «poster» del decennale che in una figura stilizzata, simbolica, creata con felice intuito dalla socia Paola Corà, descrive la GEV così com'è: sci-coro-roccia-sub-marcia.

Mercoledì 6 settembre in sede nella consueta riunione serale il manifesto è stato ufficialmente presentato ai soci.

È il primo atto dei festeggiamenti ed è sicuramente anche il motivo d'incontro per chi da tanto è lontano dalla sede, potrebbe essere il riaccostamento di un dialogo, la perpetuazione di un'amicizia che magari le mutate circostanze della vita ha sopito.

Anche l'«Azzimelli» quest'anno ha avuto particolari cure e maggior risalto nella parte organizzativa appunto perché dovrebbe essere ricordata come l'«Azzimelli» del decennale.

I festeggiamenti sono proseguiti a Conegliano il 1° ottobre con il plurigemellaggio (GEB Brivio - GEC Conegliano - SESAT Torino - GEB Bellano). Gli amici del GEC hanno fatto grandi cose.

L'impegno più grosso sarà quello dell'8 ottobre. La Società sta organizzando in collaborazione con l'Assessorato allo Sport del Comune la prima traversata podistica dei colli Berici, marcia non competitiva aperta a tutti coloro che abbiano compiuto il sedicesimo anno

di età. Qui lo sforzo organizzativo è veramente notevole: la segreteria del GEV sarà fortunatamente coadiuvata dai competenti organi del Comune.

I festeggiamenti si concluderanno in una grande serata di cori alpini che si svolgerà nel nuovissimo Palasport di Vicenza.

La sera del venerdì 20 ottobre alle ore 21, oltre al bravissimo coro GEV, ci sarà il coro del C.A.I. di Bologna ed il coro dei Crodaiole di Bepi De Marzi; ci saranno le Autorità Cittadine e Federali, ci saranno discorsi (ovviamente brevi) sarà consegnato qualche riconoscimento, ci saranno insomma tutti gli ingredienti che la faranno una serata indimenticabile.

Gruppo Speleologico "Marisa Bolla Castellani"

I Gruppi Speleologici Veronesi: Marisa Bolla Castellani, Gruppo Attività Speleologica Veronese e Gruppo Autonomo Speleologico hanno effettuato nei giorni 31 agosto e 1 e 2 settembre una spedizione nella «Spuga della Preta» fino alla profondità di 400 metri.

La spedizione che ha visto una perfetta intesa dei tre Gruppi, sia nella preparazione dei materiali sia durante le operazioni di profondità era guidata da un veterano della Preta: Luigi Castellani, coadiuvato nelle operazioni di profondità da Aldo Soresini e Livio Guerra che facevano parte della squadra di profondità con Ruggero Artuso, Claudio Tessari, Mario Golfrè, Mauro Pertile, Adriano Dalla Bernardina, Vinicio Festa, mentre nella «sala marmitta» del 2° Pozzo dove esisteva un posto di ristoro per chi tornava dalla profondità operavano per il recupero Silvano Veneri, Franco Veneri, Dario Sbravati, Maurizio Boni e Sandro Mambelli con l'appoggio dalla superficie di Fiorenzo Fedrigo, Dino Costa, Giorgio



Il «poster» realizzato da Paola Corà per il Decennale della G.E.V. (foto Vinicio).



L'Altare della Chiesetta ornato di stalattiti provenienti da tutte le Grotte italiane.

Trasferta in provincia di Treviso

Sono stato per due domeniche di seguito in provincia di Treviso, per ragioni diverse, ma comunque per ragioni F.I.E. Dialecto diverso (fon, andon, ston, prendon), mentalità diversa, però stesso entusiasmo, stesso amore per i monti, stessa giovialità che da noi.

Il Grappa, questo massiccio storico che affonda metà nella pianura Vicentina e metà nelle Prealpi trevigiane evidentemente con le sue poderose braccia tiene uniti tutti insegnando ad ognuno la passione per la montagna.

A Cavaso del Tomba sono andato in veste di giudice di gara, il Trofeo Caduti del Tomba si sarebbe disputato l'indomani, a dire il vero lo spirito con cui mi ci sono recato era uguale a quello di coloro che quando vanno in provincia hanno sempre qualcosa da insegnare.

Sono arrivato il sabato pomeriggio alle ore 16 nella piccola ma efficiente segreteria del SEC (Sciatori Escursionisti Cavaso) ed ho subito notato un tal fervore di lavoro, una tal com-

di Crespano che aveva in programma, fra le altre cose, la terza Nazionale di marcia. Nino Citton, il presidente, oltre che squisito ospite si è dimostrato ottimo organizzatore. Poche volte mi è capitato di assistere ad una manifestazione così ben articolata e tecnicamente così perfetta. Questi ragazzi ci sanno fare veramente; sono molte le Associazioni anche anziane che dovrebbero prendere esempio dall'entusiasmo di questi ragazzi. Ottimo il percorso, intelligente l'applicazione delle medie.

Tuttavia la cosa che merita di essere segnalata, soprattutto per i suoi risvolti culturali, è senz'altro la « mostra del libro e dell'attrezzatura di montagna ». Mauro Quintavalla sei stato veramente bravo; sono queste, caro Mauro, le cose che qualificano le Associazioni escursionistiche; sono iniziative come la tua che cambiano l'opinione della gente che pare propensa a considerare gli escursionisti dei semplici scarpinatori prigionieri delle illusioni. Ci voleva il modesto (troppo per quel che vale)

Sbravati, Fabio Pertile, Lucio Morino e Raffaello Bullio.

Scopo della spedizione è stato quello di far esplorare alle nuove leve speleologiche il famoso abisso e di portare una targa ricordo commemorativa con le iniziali dei tre Gruppi nel punto del 3° Pozzo dove per Marisa Bolla Castellani. I partecipanti alla spedizione che erano quasi tutti alla prima esplorazione per quanto riguarda la « Spluga della Preta », avevano iniziato le operazioni di profondità la mattina del 1° settembre alle ore 8 del mattino concludendo la spedizione alle ore 9 del mattino del 2 settembre.

Visto la perfetta intesa durante le fasi delle operazioni i Dirigenti dei tre Gruppi hanno auspicato, dopo un'ampia discussione fatta alla conclusione delle operazioni, che fra non molto possa sorgere una « Unione Speleologica Veronese » comprendente tutti i Gruppi speleologici Veronesi che ne desiderano far parte ed in tal senso si sono gettate le basi perché possa avvenire al più presto. È stato deciso inoltre che una selezione di questi speleologi che hanno partecipato alla spedizione sarà scelta per partecipare nell'agosto 1973 unitamente ad una spedizione Polacca che verrà ad esplorare la « Spluga della Preta ».

A partire dal 1972 ogni prima domenica di luglio si svolgerà una cerimonia per commemorare tutti i Caduti della Speleologia.

La cerimonia religiosa che doveva svolgersi il 2 luglio scorso alle ore 11,30, è stata rimandata a domenica 23 luglio stessa ora, per le pessime condizioni atmosferiche che non hanno permesso che la cerimonia avesse luogo.

Pertanto a partire da quest'anno, ci sarà un'ottima occasione per tutti gli speleologi per coltivare e testimoniare un caldo sentimento di solidarietà umana e per iniziare una serie di annuali e amichevoli incontri nello splendido paesaggio dei monti Lessini, vicino alla « Spluga della Preta », fra coloro che hanno in comune la passione per la speleologia e lo studio del carsismo sotterraneo.

Alla cerimonia hanno partecipato diversi Gruppi di tutta Italia e molti altri hanno mandato la propria adesione scritta. Particolarmente numerosi i presenti dei Gruppi Veronesi « Marisa Bolla Castellani » e dell'« Associazione Speleologica Veronese ».

Il Vescovo che officiava ha ricordato con parole commoventi tutti gli Amici Speleologi scomparsi ed ha rivolto un vivo plauso a tutti coloro che hanno contribuito con la costruzione di questa magnifica chiesetta alpina a ricordare i propri amici scomparsi. Il parroco di Fosse, cui appartiene la chiesetta per giurisdizione, ha ringraziato tutti i numerosi partecipanti.

Dopo la S. Messa si è tenuto un banchetto ufficiale, con specialità del posto, cui hanno partecipato tutte le autorità convenute. Il curatore della chiesetta sig. Luigi Castellani, in un discorso durante il banchetto ha tracciato tutta la storia della chiesetta dalla prima pietra alla sua inaugurazione, ricevendo da tutte le autorità le più vive congratulazioni.

Particolare della Mostra del libro e dell'attrezzatura di montagna allestita, per merito di Mauro Quintavalla, dal GEM di Crespano del Grappa.



petenza che mi hanno lasciato senza fiato; sembrava che si stesse organizzando la decima edizione del Trofeo non certo la prima. Molto entusiasmo, molta voglia di fare, poche chiacchiere, niente discussioni e soprattutto gente simpatica, franca, schietta, capace sì di fare, ma anche di chiedere consigli, senza complessi.

Mi sono accorto subito che con questa gente ci sarei stato volentieri. A questo punto tuttavia si inserisce un piccolo discorso che non vuole essere polemico nella maniera più assoluta e che riguarda il modo di fare il Commissario di gara. Quando uno va in una Associazione giovane, fresca di entusiasmi, vergine di esperienze, dovrebbe andare più in veste di consigliere che di censore sia pure nell'assoluta rispetto della sua mansione e del regolamento perché io credo che chi si reca a rappresentare la Federazione nelle gare o in qualsiasi manifestazione e che interpreta il proprio ruolo solo in maniera restrittiva rischia di fiaccare l'entusiasmo, di spegnere quel sacro fuoco che anima questa gente; quindi meglio aiutare che censire. L'amico Germano Rizzardo ed i suoi collaboratori(trici) a Cavaso hanno organizzato una gran bella gara, e nel percorso e con dovizie di premi; di più veramente non ci si poteva aspettare da una associazione alla sua prima esperienza.

La domenica successiva sono stato ospite, sempre in provincia di Treviso, del GEM

professorino di Crespano del Grappa per inventare una cosa che avrebbe, per esempio, fatto far bella figura alla Federazione in quel famoso stand del Salone della Montagna di Torino durante i festeggiamenti per il venticinquesimo di fondazione.

È stata la mostra del GEM, ma è stata soprattutto una vittoria di Mauro Quintavalla che l'ha fortemente voluta. La F.I.E. non ha potuto aiutarlo né materialmente né con consigli perché, orba di simili esperienze, non ne era veramente in grado; allora lui ha scomodato l'UNESCO, ha scritto ad editori, a case specializzate, ha saccheggiato (si fa per dire!) intere librerie, ha reperito tante di quelle pubblicazioni di montagna e di forme di escursionismo di ogni genere che raramente mi è capitato di vedere tanta roba interessante tutta insieme.

Anche gli attrezzi erano molti, è piaciuto soprattutto vedere allineati gli strumenti con cui si andava in montagna una volta in roccia o con gli sci, vicinissimi ai più moderni prodotti della tecnica di arrampicata e sistoria. Una mostra completa dunque; si deve tener presente che Crespano del Grappa è un Comune con 4.000 abitanti.

Ho passato veramente due belle domeniche, mi sono rifatto il palato: decisamente la provincia di Treviso mi piace sempre di più e non solo per il vino buono e le belle ragazze.

Franco Freddolini

LA BIBLIOTECA DI ESCURSIONISMO

a cura di P. B.

ALPI GIULIE - Rassegna Cai-Società

Alpina delle Giulie. Elegante pubblicazione riccamente illustrata da xilografie di Paolo Meng e da fotografie di Faraone, Marini, Giolitti, Galli ed altri. Di particolare interesse la parte storica: « Isonzo - I forti di Malborghetto e di Predil espugnati dai francesi nell'anno 1800 » e le « Note sulle campagne napoleoniche nelle Alpi Giulie ». Seguono scritti di Ezio Cozzolino « Un diedro meraviglioso » e Giovanni Meng « Impressioni sott'acqua ». Notevoli pure tutte le relazioni di scalata nelle Alpi Giulie di Cozzolino, Piemontese e Cozzolino. La monografia contiene inoltre la Rassegna delle attività (veramente di rilievo) svolte dai vari soci, sia nella parte alpinistica, che speleologica, sciatoria ed escursionistica.

IL PROMONTORIO DI S. ELIA E LE SUE GROTTI - IL MONTE DEL CASTELLO DI QUIRRA E LE SUE GROTTI.

Due notevoli monografie edita a cura dello Speleo Club di Cagliari. Con molte fotografie viene illustrata la notevolissima attività di questi giovani speleologi sardi.

La prima, redatta da Mario Argiolas, Guido Bartolo e Sergio Puddu, oltre alla relazione sulle esplorazioni vere e proprie si sofferma sulla fauna cavernicola, di cui dà un elenco schematico dei reperti e delle grotte ove essi furono effettuati. La monografia

per la vostra pubblicità servitevi di questa rivista

È spedita esclusivamente per abbonamento ed è letta da tutti gli appassionati delle attrattive turistiche, escursionistiche e sportive del nostro Paese.

termina con una copiosa e nitida serie di disegni, rilievi, spaccati e planimetrie delle varie cavità esplorate. La seconda, dedicata al Castello di S. Elia, ne traccia una succinta ma interessante storia soffermandosi su ogni località di cui ne traccia una brevissima ma esauriente relazione. Seguono le relazioni sulle esplorazioni delle varie grotte, un breve capitolo dedicato alla fauna di esse, gli spaccati e le planimetrie delle varie cavità esplorate.

QUI TOURING - giugno, luglio e agosto. Mensile del Touring Club particolarmente dedicato alle vacanze ed ai luoghi noti o meno noti verso cui indirizzare la scelta.

TURISMO DOMANI. Di particolare interesse l'articolo di Franco Paloscia dal titolo « Un conto che non torna » ove l'A. dimostra che le cifre pubblicate dall'Ufficio Italiano Cambi non corrisponderebbero alla reale spesa che i turisti stranieri effettuano in Italia, mediante confronti fra le prime e le cifre che risulterebbero da una indagine della Banca d'Italia. Degno di meditazione è anche l'articolo « Quanto rende la speculazione residenziale ».

PRESENZA NUOVA. Si occupa come sempre di problemi relativi al tempo libero ed allo sport.

IL CAMPEGGIO ITALIANO. Organo della Federazione Italiana del Campeggio.

LA TENDA. Periodico della Branca Scolte.

FIUMI. Giornale dei canoisti.

NATURA SOCIETÀ. La rivista si batte strenuamente per la difesa del verde; contro la speculazione edilizia che tutto distrugge (Com'era verde la Val di Non) e le tre fotografie che dimostrano la sistematica distruzione dell'ambiente, autori Mario Raja e Gianni Rizzi.

Segue la polemica fra i risicoltori ed il prof. Peyronel a proposito dell'inquinamento delle acque causato dai diserbanti. Altri articoli trattano egualmente questioni ecologiche.

GIOVANE MONTAGNA. Rivista dell'Associazione Giovane Montagna. Contiene un inserto di Franco Morra sulle Alpi Marittime, gruppi Gelas - Maledia - Clapier.

GIOVANE MONTAGNA. Sezione di Moncalieri. In essa viene annunciata la costruzione di un Rifugio ai Gelas, intitolato « Moncalieri ».

CAI VERONA. Notiziario ai Soci.

CTG - TURISMO GIOVANILE. Da rilevare la difesa del lupo quale animale utile e necessario per l'equilibrio naturale, contro il dissennato sterminio di questo animale e delle volpi.

SHOP. Rivista del tempo libero e sulla necessità che l'uomo possa goderne.

IL CITIGINO. Notiziario del CTG di Biella.

NEVE E ROCCIA. Notiziario dello Sci Club di Rivoli.

VAI. Pubblicazione mensile. Tratta dello sport e delle manifestazioni sportive di marcia con carattere non competitivo.

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI
DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATA NEL 1901

★

DIRETTORI
UMBERTO e IGNAZIO
FRUGIELE

★

VIA G. COMPAGNONI, 28 - MILANO
Tel. 72.33.33 - Casella Postale 3549
Telegrammi: ECOSTAMPA - MILANO
C.C.I.A. Milano n. 77394
C. C. Postale n. 3/2674

Cibi e vini

DELLA TERRA TRENTINA

di Quirino Bezzi

La cucina del Trentino è indubbiamente piuttosto poverella: prende un po' dal vicino Alto Adige e un po' dal Veneto e dalla Lombardia, le cui alte valli s'attestano a quelle trentine. È però una cucina sana, buona, semplice, adatta ad una gente lavoratrice e che solo da poco ha trovato qualcuno che ha saputo riscoprirne rivalutandola e, specialmente per quanto riguarda il suo vino, le ha fatto fare dei passi da gigante.

Tradizioni antiche le vanta la salumeria. Fino a qualche anno fa non c'era famiglia di paese che non allevasse un paio di maiali all'anno e li confezionasse in casa su vecchie ricette per ricavarne pancette saporite, ossocolli, salami, lucaniche (salsicciotti), mortadelle (e queste venivano cotte anche friggendole avvolte nel diaframma, ottenendo una specialità che oggi vive specialmente a Caldorazzo e in qualche valle montana).

Le lucaniche e gli ossocolli, le pancette e le pezze di lardo vengono ancor oggi affumicate nelle cantine o in locali di disbrigo con rametti di ginepro dalle bacche e foglie profumate: ne nascono così salumi che non sfigurano accanto ad altri più noti antipasti. E si possono gustare in quasi tutti i ristoranti trentini, specialmente in quelli dove l'affluenza del turista ha svegliato emulazioni ed esigenze nuove.

Fra le minestre locali e veramente tipiche tengono i primi posti quella d'orzo, quella di gnocchetti di milza, i gnocchi di verdura ('strangola preti'), i canederli alla trentina (che l'imperatore Francesco Giuseppe d'Austria preferiva a quelli del suo fedelissimo Tirolo!), la 'mosa' (quest'ultima polentina cotta nel latte fino ad un vent'anni fa, era spesso l'unico piatto serale nelle case dei nostri contadini), il 'brò o zuppa brusada' (brodino ottenuto da farina precedentemente abbrustolita in poco burro o olio o strutto), la 'panada' (pane smollato e ribollito in latte o brodo, un tempo riservata solo agli ammalati ed ai vecchi senza denti). Dove si trovano? Un po' ovunque: basta ordinarle, ma specialmente si preparano in quei ristoranti a conduzione familiare, dove le giovani spose han saputo trar profitto dall'esperienza delle vecchie padrone di casa. Così non sarà difficile farsi fare i gnocchi di patate, di gries, o la pasta al lardo o la minestra di 'fregoloti', una minestra saporita di gnocchetti di semola cotti in quasi tutto latte e poca acqua, oppure nel brodo di manzo, secondo le preferenze.

Non sarà difficile neppure trovare al tempo della caccia la 'lepre alla trentina', servita con una squisita salsa leggermente agro-dolce, ottenuta con il fegato della lepre, olio del Garda, aceto di vino, limone, farina abbrustolita, capperi, brodo di carne. Gli 'osci soampadi', confezionati con fettine di vitello arrotolate, riempite di

un po' di lardo e pancetta stufata, di uova, verdure varie, aromi, cotte su spiedini o a stufato, separando un bocconcino dall'altro con una fettina di lardo o pancetta e serviti con una delle tante salse stuzzicanti l'appetito.

Ma altri piatti ci dà il Trentino: Luganeghe con polenta, capussi grassi (cavoli cappucci cotti con costole di maiale o ancor meglio, di castrato), galline ripiene alla boscaiola, crauti (cavoli acidi) con puntine di maiale, crauti con lucaniche, cotiche e polenta, lumazi (lumache) alla trentina, profezeni (involtini assai delicato di cervella) e tutto questo spesso con contorno di funghi delle più svariate qualità, forniti dai vasti boschi delle molte vallate tridentine, o di cicoriette di campo tenerelle, deliziose come i primaverilli asparagi di monte o i denti di cane raccolti nei luoghi più sabbiosi lungo il corso dei molti torrenti alpini.

Fra la cacciagione di cui questa terra fra i monti è ancor ricca, troviamo ottimo il capriolo, il camoscio se giovane, i francolini, le gallinelle di monte, le coturnici, il gallo cedrone, il gallo sforcello. A settembre, quando i nembroli rendono pericoloso lo spostarsi nei boschi, non sarà difficile trovare questi buoni bocconcini in ogni ristorante che si rispetti.

E così non sarà una difficoltà farsi friggere una bella trota di torrente o farsi ammannire i carpioni del Garda, le carpe, i temoli, le tinche, i lucci dei fiumi, mentre sarà più raro trovare il salmerino degli alti laghi di montagna. E meglio se tutto ciò sarà gustato fra un bicchiere e l'altro dei saporosi vini del Trentino. Infatti un già maturato motto pubblicitario, nato prima dell'ultima guerra, dice: Del Trentino, le Dolomiti e il vino!

Il Trentino è un paese vinicolo unico nel suo genere. Vanta il privilegio di possedere, accanto ad una propria gamma di vini originali di gran pregio quali il Teroldego, il Marzemino, il Casteler, il Foianeghe, una collezione di vini eccezionali che per le loro caratteristiche evocano i grandi vini della Borgogna, del Bordeaux, del Reno. È la serie dei Pinot, del Merlot, del Cabernet e del Riesling che in virtù dei terreni, del clima e della esposizione ripetono i pregi delle regioni originarie.

Il Teroldego Rotaliano è stato felicemente definito «Vino Principe del Trentino» e ne dà prova quello proveniente da Maso Scari del barone di Cles; il Marzemino di Isera e della Val Lagarina accanto al Foianeghe del conte Bossi Fedrigotti sono vini fini e nello stesso tempo robusti che si uniscono volentieri ai piatti forti della cucina trentina; nella zona di Mezzocorona i vini della cantina Donati, di quella sociale e di altre sono altamente qualificati per l'aroma e le loro virtù ricostituenti.

Grandi vini quelli offerti dalle Cantine Ferrari, come il Gran Brut Ferrari di Trento e quelli della Cavit, grosso complesso vinicolo che offre il meglio della produzione trentina. E troppo lungo sarebbe citare tutti i vini che la Confraternita della Vite e del Vino ha premiato nei vari concorsi appositamente banditi. Il marchio della Confraternita, posto sulla bottiglia, è di per sé garanzia di prodotto genuino e squisito.

Così quando, accanto ad una mensa preparata con ottimi piatti riesumati da quelli d'un tempo, compaiono in tavola i vini più qualificati, possiamo alzarci convinti di aver ben impiegato il tempo del convivio fra gli amici o la gente gentile della terra trentina.

Ricordo di un paesino fantasma

di Beppe Previtera

Chissà perché ogni qual volta ripenso ai mille itinerari italiani percorsi in lungo e in largo in tanti anni, alla ricerca del monumento famoso o dell'angolino caratteristico, in visita a città che vanno sulla bocca di tutti, come della località sperduta, suggerita in un orecchio dall'amico, come un segreto di cui ti si faccia partecipi per chissà quale benevolenza del destino, chissà perché, dicevo, ogni volta sempre riaffiora nel mio ricordo l'architettura sbilenca e sbrecciata, come marcata di una sofferenza e di una severità (e anche di una levità diventata maschera e trasfigurazione fissa e immobile di un tempo nel Tempo) di un paesino « fantasma » dell'entroterra ligure.

Il paesino « che non esiste » si chiama Bussana Vecchia (il che presuppone vi sia una Bussana Nuova, com'è di fatto, su una breve gobba di un colle a fronte del Tirreno a uno sguardo da Arma di Taggia e sede di un famoso Santuario della zona).

Bussana Vecchia, scollata dal terremoto ottantacinque anni fa, è rimasta salda nelle sue strutture più essenziali, come un'antica statua cui secoli e vicende abbiano fatto il volto camuso, divelte le braccia e sbrecciati i garretti e pure rimane eretta nel tronco a sfidare quei secoli e quelle vicende che diuturnamente tentano di abbatterla.

A quell'epoca (una quarantina d'anni fa!) ci si arrivava per una stradina di terra battuta * meglio ancora, come m'avvenne, per un sentierino inciso nel fianco delle colline lungo una valletta fresca e ombrosa e odorosa, tra ciuffi di erica e di rosmarino, di mimose e di ginestre, in un silenzio quasi arcano, in un abbandono quasi arcaico. Poi, all'improvviso, alla svolta, ti si presenta d'infilata la stradina principale del paese, dopo una breve cordona ormai invasa dalle erbe.

A terreno della prima casa, in una stanza riattata, abitava a quell'epoca, un vecchio contadino che noi, dati i tempi, battezzammo subito « il podestà »; vi era anche una capretta, legata ad una funicella e una piccola conigliera. Le « anime » del villaggio erano tutte qui, ma l'anima, l'anima antica e segreta del piccolo paese distrutto era per entro le sue brevi stradine, nelle case addossate le une alle altre attraverso archi d'appoggio e archivolti alitava dalle porte e dalle finestre spalancate (non più un infisso, un uscio, una imposta...) quasi in un

* Ora, mi dicono, c'è una bella strada asfaltata, segnalata da cartelli turistici e, sul posto, parcheggi e l'immane trattoria caratteristica (e invitante!); per di più (o di meno?) alcuni locali sono stati riattati e adattati ad abitazione e studi per pittori.

E finito così l'abbandono di un tempo e, in certo modo, è stata come una rivincita della Vita sulla desolazione, ma ahimé, tutto questo segna anche la mortificazione della fantasia individuale (non più libera di immaginare soggettivamente un mondo perduto) e, soprattutto, è stato ucciso il silenzio.

accorato invito ad entrare, a soffermarsi, a rompere quella solitudine; a dare una eco, una risonanza umana a quel silenzio.

E noi entriamo (la mia compagna di escursione ed io), entriamo in quelle case e ci aggiriamo per quelle stanze, su e giù per brevi scale di pietra e di mattoni, da una casa all'altra, attraverso terrazze ed altane e loggette.

Qui, in queste stanze dall'intonaco stinto e screpolato, è passata un'umanità semplice e chiusa, schiva e umile; a ben ascoltare possiamo cogliere l'eco di parole e pensieri e affetti nativi, ingenui, forse disadorni, ma non per questo meno sentiti e sofferiti. Giochiamo a « popolare » quelle stanze, ad ornarle, ad ammobiliarle: qui la cucina, qui la camera da letto; nei piccoli armadietti a muro collochiamo le poche misere cose, misere e care cose del vivere domestico: la scodella, il mestolo, la brocca o, forse, le quattro lenzuola di lino, avanzo della dote...

Sull'architrave di una porticina leggiamo, scritta in stampatello con vernice nera, una parola: *Ospedale*. Entriamo; sono quattro misere stanzette; nulla che faccia pensare ad una trascorsa atmosfera asettica, atona e un po' preziosa di una clinica. Queste stanze di ospedale dovevano ripetere fin nell'arredamento, gli schemi abituali delle pareti domestiche, forse perché l'occasionale inquilino se ne sentisse meno estraneo e più vicino al suo modo di vivere consueto. Quattro misere stanzette, ma che ci parvero il segno di una solidarietà e di una civiltà invidiabili in un pur così piccolo insediamento umano.

Ci affacciamo ad una delle finestrette « dell'ospedale » per ascoltare il chiacchierio della comare seduta sullo scalino di casa a filare, con l'amica tornata or ora dai campi col fascio delle erbe; e i monelli con le scarpe chiodate che corrono sull'acciottolato risonante; tutto il paesino si anima: dalla mascalda viene lo scampanio dell'incudine, dal chiassetto verde di mufte un canto di donna... Poi uno scrollone epidermico della Vecchia Madre e tutto, di schianto, tace.

Vicolo di Bussana Vecchia, presso Sanremo.



Turismo e tempo libero

Il ritmo intenso della vita moderna ci impone di sfruttare al massimo le nostre possibilità, di non sprecare nulla, nemmeno un attimo del nostro tempo così prezioso, ed è logico che a noi, uomini moderni, si ponga il problema di ben utilizzare anche il nostro tempo libero.

Naturalmente alcuni di noi hanno delle idee chiare e precise su come impiegare il loro tempo libero ma la maggior parte, quando ha a disposizione un periodo di vacanze, non sa proprio come trascorrerlo e finisce con lo sciupare le meravigliose possibilità che esso offriva per non aver saputo organizzarlo convenientemente.

Tuttavia anche ai più indecisi e privi di iniziativa apparirà chiaro che la soluzione ideale di impiego del tempo libero, ai nostri giorni non può essere che una: il turismo.

Sappiamo tutti quali vantaggi porti con sé il turismo; esso, infatti, oltre ad essere una attività dinamica che ci allontana dalle cristallizzate abitudini della vita sedentaria, è un potente mezzo di socializzazione.

Inoltre, visto sotto un aspetto più pratico, il turismo, se praticato su vasta scala, rappresenta una fonte notevole di incremento economico.

Ma una volta risolto il problema di occupare il nostro tempo libero, sorgono altri problemi connessi con la pratica del turismo.

Tra i problemi più importanti, sono da annoverare quello riguardante il turismo sociale e quello dello scaglionamento delle vacanze.

Anche i meno abbienti hanno il diritto di fare del turismo durante le loro vacanze ma, naturalmente, le spese per l'attività turistica non possono essere facilmente sostenute.

Bisogna, in tal caso, che lo Stato, in collaborazione con gli enti turistici, appoggi generosamente il turismo sociale istituendo anche dei fondi per le vacanze in modo che la classe meno abbiente praticando il turismo, possa trarre in esso lo stimolo ad un miglioramento culturale e morale e ad un conseguente progresso economico.

È facile capire quanto sia grande il vantaggio che potrà apportare alla società un turismo sociale che però sia mantenuto nell'ambito del decoro e della dignità e non si trasformi in un caotico turismo di massa.

Altro problema importante per lo sviluppo del turismo è quello dello scaglionamento delle vacanze che studi la maniera migliore di evitare un « concentramento » turistico nei due mesi estivi di luglio e agosto.

Naturalmente tutti aspettano, per fare del turismo, il periodo delle ferie ed esso viene di solito accordato nei suddetti mesi. Ma in tal modo viene a determinarsi quel fenomeno così detto della « stagione morta » tanto deleterio per l'industria turistica.

Questo inconveniente si potrebbe senz'altro eliminare mediante una distribuzione più equilibrata dei periodi di ferie per cui, nei limiti del possibile, i lavoratori possano avere le loro vacanze in qualsiasi periodo dell'anno e il turismo possa avere una più organica e continua attività che ne incrementerebbe indubbiamente il progresso e la diffusione.

Data quindi l'importanza del tempo libero per la vita moderna e del turismo per il tempo libero, si potrebbe dire che i problemi relativi sono veramente di estrema importanza e che si ha il dovere di occuparsene a fondo per risolverli nella maniera migliore perché, dalla loro soluzione, non potrà che derivare un enorme vantaggio per l'Italia e gli italiani.

Salvatore Pastorella



Ruderi della Parrocchiale di Bussana Vecchia detta anche « La città morta ».

Ora, sulla cupola della chiesa, scattiamo fotografie: la spensieratezza dei vent'anni ha avuto ragione del turbamento che induce il luogo.

* * *

A sera, dal terrazzo di una trattoria caratteristica del Poggio di S. Remo dalle sale tappezzate di quadri (il figlio del proprietario è un pittore dilettante), contempliamo Bussana Vecchia di là dal vallone, bianca, spettrale, sotto la luna. È uno spettacolo indimenticabile e da non perdersi; la visione di un quadro surrealista percorso da riflessi fosforescenti, solforosi, dove i bianchi muri sbrecciati sembrano un conciliabolo di fantasmi e il campanile un dito scarnito puntato contro il cielo.

Il silenzio della notte accresce la suggestione « romantica » della scena. Ad un tratto « lei » mi si stringe contro con un brivido e insinua una sua mano nella mia; forse l'ha sfiorata una « presenza » pànica? Alle nostre spalle la radio diffonde le note di una canzonetta in voga in quegli anni: *Finestra chiusa, tu - perché non t'apri più...*

Inconsapevolmente allude alla finestra del tempo chiusi per sempre sulla storia del piccolo paese fantasma, senza altra storia che quella dello scrollone che l'ha distrutto...

Sotto accusa la caccia indiscriminata

Nel 1969 le vipere hanno colpito 132 volte; nel 1970 si sono avuti 198 casi e l'anno scorso il numero è salito a 265. Come se non bastasse, in 3200 comuni montani — secondo l'indagine condotta dall'Istituto di Erpetologia di Verona con la collaborazione del Corpo Forestale dello Stato, si è verificata la presenza di viperidi. Inoltre nel primo semestre di quest'anno è stata segnalata la presenza di questi pericolosi rettili in zone che, fino all'anno scorso, ne erano state immuni. Il siero antivipera si è riconfermato l'unico ed insostituibile rimedio per combattere l'azione del veleno. Queste, in sintesi, le principali notizie emerse nel Simposio che si è svolto all'Hotel Metropole di Roma il 27 giugno scorso ed al quale hanno partecipato sanitari, erpetologi, tossicologi, ecologi e giornalisti. I lavori sono stati organizzati dall'ANUSMI (Associazione Nazionale Ufficiali Sanitari e Medici Igienisti) e dal Centro Nazionale Controllo Intossicazioni.

Ha introdotto il tema di relazione — « Avvelenamento da morso di vipera » — il prof. Martelli, Ufficiale Sanitario di Roma e presidente della ANUSMI, il quale ha detto che due sono i fattori che contribuiscono ad aumentare il numero delle vipere: l'abbandono delle campagne e delle montagne da parte dei contadini e dei montanari e la progressiva distruzione dei nemici naturali delle vipere: martore, volpi, puzzole, donnole, aquile e altri rapaci, ricci, rospi, ecc. « Solo una presa di coscienza della realtà che è rappresentata dalla rottura dell'equilibrio ecologico, e una più diffusa educazione sanitaria, potranno fermare questa corsa verso la distruzione dell'ambiente e l'aumento dei pericoli per l'uomo ».

Ha poi parlato il dott. Bruno Ghibaudi, Presidente nazionale dell'E.N.P.A. (Ente Nazionale Protezione Animali) e redattore scientifico di un grande quotidiano torinese. Ghibaudi, trattando il tema « Le vipere e la difesa dell'ambiente », si è soffermato sul comportamento spesso assunto da coloro che sono colpiti dalle vipere. « Bisogna cercare al massimo di conservare la calma, bisogna evitare qualsiasi movimento irrazionale pur se istintivo e procedere secondo le tecniche di soccorso delle quali gli altri relatori parleranno. Mi preme mettere in rilievo l'importanza che la lotta alle vipere assume per la difesa degli altri animali, in particolare per il cane che è forse il più soggetto al morso. Una efficace campagna antivipera non solo restituirà l'equilibrio ecologico all'ambiente, specie a quello delle campagne e delle montagne, ma concorrerà anche a salvare la vita a molti animali. In questo senso dovrebbe essere più responsabile l'azione dei cacciatori nell'opera di sterminio verso tutta quella fauna che delle vipere è la nemica naturale ed inesorabile ».

Sui sistemi della terapia d'urgenza e della prevenzione del morso della vipera, ha parlato il prof. Valenti, Medico Capo dell'Ufficio d'Igiene di Roma. « È molto importante, come ha detto Ghibaudi, non perdere la calma: cacciatori, alpinisti, speleologi, campeggiatori o semplici turisti, una volta colpiti non devono attendere passivamente l'evolversi del quadro morboso, bensì intervenire subito. La vittima deve sdraiarsi a terra, ed impedire, con un laccio strettamente legato a monte del punto colpito, l'azione velenosa. Subito dopo con un coltello si aprirà la ferita unendo i due fori lasciati dal morso, lasciando sanguinare e spremendo l'orlo, se è necessario. Il soccorritore può anche succhiare la ferita, purché la mucosa della sua bocca sia integra. Sarà anche opportuno lavarla abbondantemente con acqua semplice, od ossigenata, o con permanganato di potassio. Il siero, però, rimane l'unico rimedio ed è bene quindi averlo sempre a portata di mano. L'iniezione va ripetuta a distanza di un'ora se i sintomi persistono. Frattanto sarà utile mantenere il ferito al caldo, dargli abbondanti bevande, e somministrargli anche analettici (coramina, lobelina, micoren, ecc.) ».

Il dott. Valenti si è poi soffermato sulle precauzioni antivipera da prendere in campagna: indossare scarponi o stivali, non appoggiare né inflare mani nude in posti sospetti (cavi d'albero, sassi ammucchiati, erba folta); essere sempre muniti di un bastone di almeno 80 cm per battere i cespugli che si debbono attraversare, fare attenzione alle pietre solatie, alle fontane, alle località abitate saltuariamente, distruggere razionalmente i rifiuti alimentari, ispezionare con cura gli indumenti prima di infilargli, lasciare chiusi i portabagagli e le portiere dell'automobile parcheggiata all'aperto, non lasciare cesti portavivande o zaini aperti sul prato. « Nel nostro comune — ha concluso il prof. Valenti — le zone più infestate sono la costa tirrenica, da Tor Vaianica a Maccarese, Castel Porziano e Castel Fusano. Qui, nel 1966, prima dell'apertura al pubblico del parco, i nostri « serpari » catturarono ben 371 esemplari di questi pericolosi ofidi ».

Su « Patogenesi e clinica dell'avvelenamento da morso di vipera » ha parlato il prof. E. Malizia, Vice Direttore del Centro antiveleni e Segretario Generale della Società italiana di Tossicologia, il quale ha detto che il problema degli ofidi pone anche interessanti quesiti di carattere ematico a causa dell'avvelenamento che si produce nel sangue. « Questi avvelenamenti sono di vario grado e vanno valutati caso per caso. Il siero è ovviamente insostituibile ma, al tempo stesso, il malato ha bisogno di altre cure che possono essere svolte solo nei Centri di rianimazione o nelle cliniche specializzate ».

Una vera e propria denuncia al sistema è venuta da parte dell'ultimo relatore, il dott. F. Gentili, dell'Istituto Erpetologico Italiano di Verona, che ha parlato su « Il

pericolo delle vipere: *habitat, difesa e cattura*». Ha detto Gentili: «L'aumento delle vipere non è un fatto casuale, bensì deriva dagli sconvolgimenti ecologici in atto, e noi sappiamo pure che in natura i processi involutivi od evolutivi — se non presi per tempo — difficilmente sono reversibili. Vien quindi da pensare che la diffusione dei viperidi sia destinata ad allargarsi. L'aumento interessa più di 3.200 comuni, quasi tutti montani; lo abbiamo rilevato dall'indagine condotta con la collaborazione del Corpo Forestale dello Stato, agli inizi del 1971. Il fenomeno francamente, non accenna a fermarsi. Le notizie che riceviamo dalle nostre Stazioni di Ricerca di Base, in questo primo semestre del 1972, parlano di premature comparse di viperidi anche in zone ove non erano mai stati notati. Le cause dell'aumento sono di carattere naturalistico e di carattere sociale. La prima la identifichiamo nella caccia spietata ed indiscriminata condotta ai nemici naturali delle vipere: i rapaci. La seconda chiama in causa lo spopolamento delle montagne. I tipi di lotta possono essere tre: la meccanica, la chimica e la biologica. La prima riguarda le «taglie», cioè i premi sulle teste delle vipere che vengono elargiti da enti pubblici, in modo indipendente gli uni dagli altri, creando scompensi per il fatto che una provincia offre 2.000 e l'altra 300 lire per ogni vipera uccisa. Nascono così veri e propri contrabbandi di vipere, catturate in zone ove il premio è basso e presentate "all'incasso" in province ove è più alto».

«Inoltre, nelle province ove i premi sono più elevati, vi sono allevamenti abusivi e clandestini di vipere. Infine, spessissimo, vengono presentate a non esperti classificatori delle innocue bisce che, scambiate per vipere, vengono pagate come ofidi velenosi. A parte questo, il premio in danaro è un incentivo per i ragazzi che raramente sanno vedere con obiettività il pericolo. Accadono così fatti come quello dello scorso anno, in Piemonte, dove un pastorello, per catturare vipere, ne è stato morso e, non avendo con sé il siero, porterà per tutta la vita le deficienze dovute al morso velenoso».

«L'altro tipo di lotta è quello chimico: attualmente sono in corso diversi esperimenti, anche con prodotti nuovissimi, dei quali non sapremmo definire l'efficacia. L'ultima alternativa è la lotta biologica, vale a dire favorire il ripristino di una condizione di equilibrio biologico fra le vipere e i loro fattori limitanti. Occorre, dunque, sospendere la persecuzione agli uccelli da preda e avviare in qualche modo alla graduale scomparsa dei ricci e dei tassi. In questa prospettiva, si rende necessaria la revisione di alcuni aspetti della legislazione venatoria, per contemperare, tra l'altro, i diritti dei cacciatori con quelli di milioni di cittadini che devono sentirsi protetti e sicuri nelle loro escursioni di fine settimana».

RECENSIONI di PUBBLICAZIONI Speleologiche e Geomorfologiche

A cura di GIUSEPPE CORRA

Abbiamo ricevuto l'annuario speleologico 1971 del Gruppo Speleologico della sezione di Napoli del CAI, edito in occasione delle celebrazioni per il centenario della fondazione della locale sezione CAI. Contiene un resoconto delle attività svolte, un contributo al Catasto Grotte della Campania, alcune note scientifiche riguardanti ricerche paleontologiche nelle grotte, l'uso del lavaggio con ultrasuoni dei reperti preistorici, uno studio sui ditteri cuculidi e il resoconto di una esercitazione di soccorso nella Grotta di Letino e della esplorazione della Grotta del Sambuco in provincia di Avellino.

Molto interessanti e bene curate sono tre pubblicazioni speleologiche che ci sono pervenute dalla Sardegna e precisamente:

Ussassai Gairo Osini (attuali conoscenze speleologiche) a cura di G. Bartolo e A. Di Paola; Sa fossa de su Fenu Trainu (terza voragine della Sardegna) a cura di G. Bartolo, M. Dore e G. Trincas dello Speleo Club di Cagliari. Si tratta di due monografie abbastanza esaurienti sui vari aspetti geomorfologici, faunistici e tecnico-esplorativi delle cavità in questione, accompagnate da sezioni, planimetrie e molte fotografie. Un terzo lavoro (estratto dal «Bollettino del CAI», 1967, vol. XLVI, n. 79) riguarda un resoconto dettagliato ed illustrato con schizzi, planimetrie e fotografie sull'idrografia sotterranea del Supramonte di Urzulei in provincia di Nuoro.

Il «Bollettino informativo» n. 2 del Gruppo Autonomo Speleologico (GAS) di Verona contiene brevi nozioni teoriche di carsismo, riflessioni sui rapporti di collaborazione tra i vari gruppi speleologici e resoconti di varie esplorazioni speleologiche, completati con sezioni e planimetrie. Si nota una serietà di intenti, una chiara passione e il gusto delle cose semplici e ordinate.

Degno di particolare menzione è il «Primo saggio di bibliografia speleologica pugliese», a cura di Francesco Orofino, apparso su «Rassegna Speleologica Italiana», anno XXIV, fasc. 1, genn. 1972, in cui non solo si cerca di portare a conoscenza il maggior numero di pubblicazioni speleologiche interessanti una regione particolarmente rilevante dal punto di vista dei fenomeni carsici, ma si traccia anche una sintesi utile del contenuto di tali pubblicazioni e si ricorda presso quali biblioteche della regione è possibile effettuarne eventualmente la consultazione.

Il quindicinale di alpinismo, sci ed escursionismo «Lo Scarpone» del 16 luglio 1972 riferisce abbastanza per esteso della intensa attività speleologica del Gruppo Grotte veronesi «Falchi». Ci fa piacere ricordare qui l'entusiastico e impegnativo lavoro di questo gruppo nell'equipaggiare per la visita turistica l'Orrido di Molina nei Lessini occidentali veronesi. Sempre sullo stesso quindicinale Giordano Canducci descrive la scoperta di una grotta da parte dell'Unione Speleologica Bolognese nella dolina situata in prossimità dell'ingresso della Grotta dello Spipola (Croara-Bologna), mentre Francesco Salvadori illustra alcune esplorazioni da parte degli speleologi di Perugia delle numerose diramazioni della Grotta di M. Cucco, che pare raggiungano ormai una lunghezza di 10 km.

Abbiamo ricevuto la prima circolare del 6° Congresso Internazionale di Speleologia che si terrà ad Olomouc in Cecoslovacchia dal 31 agosto al 18 settembre 1973. Per notizie in merito è possibile scrivere al seguente indirizzo: 6° Congresso Internazionale di Speleologia, Segreteria dell'Università Palacky, Lenina 26, Olomouc, Cecoslovacchia.

Le Pale di S. Lucano

il «sesto grado» tutto da scoprire

di Alessandro Gogna

Sovente si parla e si discute sugli ultimi problemi delle Alpi. Ma io non capisco come si faccia a dire che questi sono ormai esauriti, quando intere zone sia delle Alpi Occidentali che Orientali, e anche Centrali, sono ancora pressoché inesplorate. Temo proprio che la ragione di questo pessimismo sia dovuta solo alla pigrizia mentale e fisica di taluni che non solo si rifiutano di toccare con mano la verginità di interi gruppi montuosi, ma addirittura non ammettono neppure teoricamente la loro esistenza. Eppure si forniscono le prove: nomi concreti, pareti ancor più concrete, con il dislivello e le difficoltà presumibili. Specificata anche l'ubicazione vien logico pensare che questi versanti e queste montagne siano dislocate in luoghi selvaggi e solo con fatica raggiungibili.

Il gruppo delle Pale di San Lucano, nelle Dolomiti agorine, fornisce un'evidente ragione sia all'idea che questi problemi siano molto fuori mano sia che essi non abbiano rilevante importanza. Ma quando pareti di 1.500 metri si ergono con una maestosità senza pari sulla strada carrozzabile, appare evidente che i problemi ci sono, eccome!

È sempre stata poi una delle mie idee fondamentali andare in montagna senza i famosi e tanto discussi chiodi a pressione che, a dir la verità, non ho mai imparato a piantare. La parete Sud Ovest della Seconda Pala di San Lucano mi offriva, dopo alcune attente osservazioni, solo una magra pos-

Alessandro Gogna in arrampicata sulla parete Sud della Marmolada di Rocca, 1ª ascensione direttissima (foto Bruno Allemand).



Alessandro Gogna alla 48ª lunghezza di corda durante la 1ª ascensione della parete Sud-Ovest della Pala di San Lucano (m 2342) effettuata dal 31 maggio al 2 giugno del 1970 (foto Leo Cerruti).

sibilità di superamento; in un solo punto cioè mi sembrava possibile salire senza eccessivi mezzi artificiali. Non rimaneva che provare.

Con l'amico Leo Cerruti prendemmo alcune decine di chiodi, due corde da 45 metri, il solito mazzetto di moschettoni e un sacco da bivacco «matrimoniale». Avevamo anche un recipiente da 5 litri di aranciata in cui avevamo fatto sciogliere un barattolo di «meritene», un alimento concentrato a base prevalente di proteine. Viveri di altra specie, più «masticabili» non erano compresi, se non in minima parte, nel nostro equipaggiamento, che prevedeva al massimo tre giorni di salita.

La sveglia è alle due, nel fienile adiacente alla Baita del Tita. Alle tre e mezza attacchiamo le rocce, proprio allo sbocco del canale di S. Lucano, il «Boral» tra la Seconda e la Terza Pala. Un'evidente rampa rocciosa-erbosa, ben visibile dalla diroccata chiesetta di fondovalle, ci porta ad una striscia di rocce bianche, con passi di terzo e quarto grado, con assicurazioni tramite cordini ad alberi e cespugli. Sulle rocce bianche si arrampica un po' più sul pulito, ma con difficoltà maggiori. Due o tre chiodi per fare in sicurezza qualche passaggio, ed eccoci in gran conca dove camminiamo senza difficoltà fino alla base della seconda parte di parete.

Dirò a questo punto che abbiamo superato 450 metri di dislivello, e che non c'è alcuna scappatoia possibile; per tornare indietro dovremmo ripetere lo stesso itinerario di salita. La medesima impossibilità di scappare la riscontreremo anche su tutta la restante parte di parete, quando anche le frequenti traversate e gli obliqui avrebbero senz'altro aumentato le difficoltà di un'eventuale ritirata.

Il secondo terzo di parete ci presenta una possibilità di salita nella parte sinistra di una gran placconata grigiastra, a sinistra di un enorme (circa 200 metri) strapiombo giallastro a forma di «V». C'è infatti una serie di fessure, a volte cammini e diedri, che a poco a poco, ci sembra, portano alla sommità di questa porzione di parete, proprio sotto una gran cengia con mughì (l'inizio dell'ultima parte). Questa però ci sembra un osso duro da raggiungere, perché non pare esistere una possibile via di collegamento. Ma per il momento attacchiamo decisi la serie di fessure, con i nostri zaini pesanti e con il caldo sempre più soffocante. La quota infatti

non è molto elevata; la parete esposta a Sud Ovest, ha forma concava e quindi sembra di essere in un forno.

Altri chiodi di assicurazione, poi, in un camino, due staffe di cui una su un mugo che sbarrava a tetto l'uscita. La roccia è buona: purtroppo c'è molta erba, e mughi, e zolle di terra. Si arrampica sempre in diagonale a sinistra, per cui la lunghezza della parete aumenta, e con essa il caldo.

Alle sette di sera arriviamo piuttosto essiccati alla sommità del secondo terzo della parete. Bivacciamo su un piccolo spiazzo coperto di muschio morbido, con un belvedere di circa 850 metri sotto.

L'indomani scendiamo una decina di metri in un diedro, poi traversiamo un po' in parete, e siamo così sulla gran cengia, alla base del pareteone giallo finale. Il collegamento che ci sembrava tanto difficile, non ha presentato quindi grandi problemi. La parete finale è una parete Rossa della Roda di Vael. Ci spostiamo un po' a destra, alla fine della cengia, e di lì attacchiamo su rocce grigie, che con splendida arrampicata libera, ci portano alla base di una fessura diedro. Qui devo piantare circa sette od otto chiodi su 40 metri, perché le difficoltà diventano estreme.

Continuiamo a lungo per camini, fessure e pareti, sempre impegnatissimi, e quando sotto le nostre suole ci sono ormai 1.200 metri di vuoto, alle otto di sera ci dobbiamo fermare. Bivacco assai scomodo. L'aranciata è quasi finita e ne serbiamo religiosamente un po' per l'indomani. Chiacchieriamo tanto, invece, anche perché ormai abbiamo capito che potremo uscire dalla parete con il successo in tasca.

Leo ed io siamo molto amici. Per noi non è certo difficile ridere, scherzare e parlare dei nostri problemi.

L'indomani ci riserva ancora cinque dure lunghezze di corda, ma la salita era già vinta, moralmente.

Usciamo in vetta alle 8,30 e siamo talmente contenti, che non ci pesa neppure l'interminabile discesa fino a Cencenighe.

Al nostro ottimo collaboratore Alessandro Gogna è stato consegnato un premio speciale da parte del C.A.I. per aver compiuto ascensioni di particolare rilevanza nel gruppo del Monte Rosa.

Il Premio gli è stato consegnato in occasione di una manifestazione tenutasi a Macugnaga per il centenario della 1ª ascensione della parete est del Monte Rosa, dall'Onorevole Senatore Spagnoli nostro Presidente onorario.

Ancora Alessandro Gogna in arrampicata sulla parete Sud della Marmolada, questa volta ritratto da Almo Giambisi.



Il bambino-sciatore futuro automobilista ideale

La pratica dello sci, considerata una delle attività sportive più impegnative, si diffonde sempre di più e, in base a una valutazione approssimativa, la somma che da cinque anni a questa parte gli appassionati di questo sport hanno speso in Italia, supera i cinquanta miliardi di lire. Poiché le voci relative a spese di soggiorno, di trasporto ed impianti di risalita, ammontano a circa 20 miliardi, si possono calcolare in 30 miliardi le spese che gli sportivi affrontano per provvedere al loro equipaggiamento. Stimando, poi, in 80.000 lire la spesa media individuale, si desume che il numero degli sciatori aumenta ogni anno di circa 300.000 unità.

Questo sport è quindi praticato da un vastissimo strato della popolazione e l'«impegno» non sta affatto nello slancio e nell'entusiasmo, perché va riferito solo al fisico e, precisamente, al complesso delle energie che si possono approfondire senza danneggiare l'organismo. Evidentemente, lo sci viene praticato in un ambiente ideale per rinvigorire un organismo affaticato e avvelenato dal lavoro e dalla permanenza nelle ormai malsane città; la sua stessa natura di svago che richiede resistenza alle fatiche e al freddo, porta a pensare ad un'attività svolta dai giovani, o che mantiene giovani, qualora essa sia affrontata in maniera razionale e dopo una seria preparazione atletica.

E difatti, si può benissimo sciare anche a sessant'anni e, in qualche caso anche a settanta; bisogna dire che questi anziani sono gli sciatori più attenti e più prudenti, quelli che danno ai campi di neve un tocco di romanticismo, perché sopportano il male senza battere ciglio, forse meglio di tanti giovani e, in ogni caso, con commovente dignità. Sanno, infatti, tutto sui più preziosi medicinali per lenire la sofferenza derivante da traumi, da stiramenti muscolari, da tumefazioni, da lesioni (come la borsite para-achillea) e sono pronti a ricorrere a pomate antiflogistiche come ad esempio il lasonil, a base di eparinoide associato a ialuronidasi.

Ma oltre agli anziani, i giovanissimi e i bambini risultano i più forti «consumatori» di queste pomate: la foga e l'impegno che dimostrano per lo sci, sono purtroppo proporzionali alle cadute che, pur essendo quasi sempre incruente, possono causare lividi, ammacature, distorsioni. Sì, perché ormai l'età ideale per un primo contatto con la neve è quella di cinque-sei anni. Infatti a cinque anni, un bambino, se sorvegliato e guidato, può praticare lo sci, con «severa responsabilità». I medici sportivi, unitamente ai pediatri, affermano che questo sport, praticato nella tarda infanzia, affina nei fanciulli la decisione, la prontezza dei riflessi e il controllo dell'equilibrio. Gli esperti assicurano che un bambino-sciatore diventerà un automobilista ideale, perché rifulgeranno le sue doti di attenzione e di prudenza.

In quanto ai pericoli, le statistiche provano che le fratture sono più frequenti nei bambini che cadono dalla bicicletta o dall'altalena, che non facendo un ruzzolone sulla neve. D'altra parte, le stesse statistiche sugli incidenti di sci ammettono che, nella percentuale di lesioni, i bimbi sono interessati per circa il 5 per cento. Un numero troppo esiguo per impensierire anche le mamme più trepidanti.

Vittorio Luciani

Piz Lagalb

di Mauro Donini

Panorami e passeggiate d'una bellezza stupefacente, un'atmosfera di tranquillità, di pace, di quella sincerità di sentimenti tipica di una natura ancora incontaminata. Questo è Piz Lagalb, la classica montagna dell'Engadina, presso Pontresina, dove si ripete il piacevole spettacolo, persino emozionante, di un sorgere del sole che apre l'anima a sublimi pensieri e allibisce l'occhio per la bellezza dell'alba come non si può notare in altre parti del «mare» di montagne di cui è cosparsa la Svizzera.

Attrattive di grande effetto per il turista, per chi vuole godere veramente la purezza di un ambiente quasi primordiale, dove il passo dell'uomo porta soltanto timidi sentieri tracciati nei boschi, dimentico della sete di spazio

per muraglie di cemento che opprimono le città. Quassù l'uomo è veramente l'uomo, con la visione più bella del creato, ed ora proprio l'uomo «ha dato una mano alla natura» per renderla sempre più attraente e penetrante nel desiderio di sublimi traguardi sentimentali che albergano, pur se non avvertiti, in tutti noi. Sulla vetta di Piz Lagalb è stato creato lo zoo alpino più alto d'Europa e nel suo genere veramente unico.

L'idea la diede il noto zoologo svizzero Heini Hediger, uno zurighese innamorato della montagna, della natura, degli animali, direttore del Giardino Zoologico di Zurigo. Piz Lagalb d'inverno è molto frequentato dagli sciatori e la funivia sforna senza sosta, sulla vetta, una fumana di appassionati della neve.

D'estate, però, diceva il presidente del consiglio di amministrazione della funivia ing. Eduard Hentz, l'affluenza è scarsa nonostante la bellezza del luogo. Bisognava quindi creare lassù un'attrattiva e il dott. Heini Hediger, come abbiamo detto, fornì l'idea di un Alpina-rium che ha trovato ben presto realizzazione. L'inaugurazione ha avuto luogo lo scorso anno alla presenza di numerose autorità e giornalisti italiani, svizzeri, tedeschi oltre a corrispondenti locali di agenzie e giornali stranieri. Anche noi abbiamo avuto l'onore dell'invito. Dice il dottor Heini Hediger: «Quando per la prima volta in una comoda cabina della funivia mi recai sul Piz Lagalb, vidi marmotte, osservai le loro tane, sentii i loro fischi. Scoprii alcune orme di lepre artica e vidi altri animali di alta montagna. Mi venne l'idea: proprio gli animali

Pontresina: discesa dal Piz Lagalb. Nello sfondo il Piz Bernina (foto Uff. Naz. Svizzero del Turismo).



Lago Bianco e Lago Nero (il piccolo in basso a destra) in Cambrena-Gletscher nel gruppo di Piz Lagalb-Bernina.

Foto in basso:

Il Lagaib, posto a 2900 m, è raggiungibile con una funivia lunga 2300 m che parte da Pontresina (Grisons) e in 8 minuti circa compie un balzo di 783 m di altitudine (foto Uff. Naz. Svizzero del Turismo).



avrebbero dovuto costituire l'attrattiva per i turisti». E l'idea fu buona, l'Alpinarium (nome dato dal dott. Heini e quanto mai appropriato), a poco tempo dalla sua inaugurazione richiama già numerosi visitatori e fa scoprire ad essi bellezze che altrimenti avrebbero finito con l'essere trascurate. Ora, alla quota di tremila metri, al limite boschivo, hanno trovato ospitalità lontano dalla minaccia dei fucili, stambecchi, camosci, marmotte, lepri artiche, e in seguito, in questa grande riserva naturale, saranno immesse aquile, civette grandi, gufi.

Ma non si tratta di un giardino zoologico nel senso stretto della parola, ma di una gradevole presentazione di mammiferi alpini e di uccelli in piena libertà. Gli animali, infatti, non sono tenuti da alcuna griglia, vivono nel loro ambiente naturale come naturali sono gli sbarramenti. Ed a ciò ha contribuito notevolmente, come dice il dottor Heini, la Galleria Minor. « Per allestire l'Alpinarium — dice il dott. Heini — mi è venuta in aiuto una circostanza molto importante. Nelle immediate vicinanze della stazione di montagna della funivia, si trova una galleria (la galleria Minor, n.d.r.) attraverso la quale in inverno gli sciatori giungono alla partenza delle discese senza correre pericoli. Sotto questa galleria, che permette uno sbarramento senza griglie, saranno sistemati i ricoveri

per gli animali. I visitatori dell'Alpinarium potranno passare attraverso la galleria e di lì osservare gli animali nel loro ambiente. Un muretto altro circa m. 1,20 costituisce il recinto per le lepri artiche e le marmotte. Nel resto le marmotte potranno essere mostrate anche durante il loro letargo invernale ».

L'Alpinarium è una realizzazione molto importante non soltanto per i turisti stranieri e svizzeri, ma soprattutto per studenti e scolari che possono vedere in pratica quanto loro teoricamente imparato fra le mura della scuola. Un Alpinarium didattico, se vogliamo, che non mancherà di ricuotere il giusto successo. L'orario di apertura sarà dalle 9 alle 17 durante il periodo di esercizio della funivia e con ingresso gratuito. Un'occasione da non lasciarsi sfuggire: una visita all'Alpinarium di Piz Lagalb.

OLYMPIA STOP?

Non è nostra consuetudine entrare nei meriti o demeriti politici che travagliano la vita dei popoli del mondo. E non faremo eccezione neppure oggi. Ma non possiamo sottacere quanto è successo a Monaco di Baviera nel corso della XX Olimpiade.

Vogliamo esprimere il nostro rammarico e la nostra costernazione. Essi emergono dal constatare come il Tempio di Olympia — quel Tempio sacro, forse ancora unico esempio al mondo, auspice lo sport, di comunione e fratellanza — abbia subito anch'esso la profanazione della degradante, abberrante condizione raggiunta dall'uomo oggi.

Ancor più ci rattrista rilevare come il colore della pelle, il culto religioso praticato o lo stato di provenienza — che ci fanno un po' diversi esteriormente gli uni dagli altri — abbiano ad essere cause di tante tragedie e di tanti lutti, in Vietnam come in Irlanda; nell'America Latina come in Medio Oriente.

Vogliamo sperare che i quattro anni che separano Monaco da Montreal possano servire all'uomo per meditare soluzioni coerenti, eliminando indugi e contrasti, convinti che la fiaccola di Olympia deve ardere — nel nome dello sport — di ossigeno puro.



Tra la Majella e l'Adriatico... è

LANCIANO

di Italino Giancristofaro

Non solo al turista, ma pure semplicemente a un superficiale osservatore della carta geografica della regione abruzzese, salta subito agli occhi la natura squisitamente collinosa della zona, estendendosi tra l'Adriatico e la catena principale dell'Appennino centrale, o meglio tra San Vito Chietino, Lanciano e Guardiagrele.

Oltrepassato il crinale tra il torrente Dentolo e la valle dell'Anello, si giunge ad uno dei maggiori centri artistici dell'Abruzzo: Guardiagrele. Città di origini assai antiche, cinta di mura da Belisario e poi abbellita da Narsete, fu teatro di vari eventi bellici. Sin dai tempi remoti fu stimata per l'attività dei suoi orafi il più famoso dei quali, vissuto agli inizi del '400, fu Nicola di Andrea Gallucci, detto Nicola da Guardiagrele. La città possiede alcuni monumenti di notevole interesse; tra questi la Chiesa di S. Maria Maggiore, risalente al sec. XII, anche se poi rimaneggiata in più occasioni; ed ancora la Chiesa cinquecentesca di S. Rocco, la bella Villa Comunale, la Chiesa trecentesca di S. Francesco con bel portico romanico, ed infine, della stessa epoca, quelle di S. Silvestro e di S. Nicola.

Guardiagrele è anche punto di partenza per escursioni nel Gruppo della Majella. E quest'ultimo, dopo il Gran Sasso, il più importante sistema montano dell'Appennino centrale. Chiuso tra la valle del Pescara e quella del Sangro-Aventino, culmina nel Monte Amaro, la cima più alta (m 2.797), nei Tre Portoni, nel Monte Acquaviva e nel Pesco Falcone. Pa-



La porta di S. Biagio a Lanciano.

La chiesa cistercense di S. Maria Maggiore (sec. XIII).



recchie le altre cime superiori ai 2.000 m che a Nord si susseguono sino ai 1.995 m della Majelletta donde il sistema degrada nella valle del Pescara.

Lasciata Guardiagrele si raggiunge, al bivio della Croce di S. Eusanio, la statale Frentana seguendo la quale si è in breve tempo a Lanciano, un tempo capitale dei Frentani e colonia romana, ora centro industriale e città tra le più importanti della provincia di Chieti. Elevata al di sopra della città nuova è la Lanciano d'aspetto ancora in parte medievale, suddivisa in quattro quartieri sorti su altrettante collinette. È l'antichissima Anxia dei Frentani che, secondo la tradizione, fu distrutta da un terremoto nel sec. VIII. Centro commerciale di grande importanza in età imperiale, fu gastaldato longobardo, quindi a capo di un vasto feudo del quale, col titolo di baronia, furono insignite diverse famiglie. Già nel Medio Evo Lanciano era sede di industrie artigianali diverse (stoffe, oreficerie, cuoi, ecc.) che richiamavano alle sue fiere annuali commercianti provenienti anche da altri paesi europei e persino dall'Africa e dall'Asia; tale celebre mercato decadde nel '700 quando sorse quello di Senigallia.

Monumenti insigni testimoniano l'antico splendore e il benessere della città; la Cattedrale, o S. Maria del Ponte, così detta per essere sorta su tre archi del ponte di Diocleziano, rifatta in più epoche; S. Maria Maggiore, una delle più importanti chiese d'Italia, tipico esempio di architettura cistercense del sec. XIII; la Chiesa romanico-ogivale di S. Francesco, quella di S. Nicola da Bari del sec. XV; S. Giovina dell'inizio del '500; S. Lucia con facciata ducentesca; S. Agostino della fine dello stesso secolo; la Porta S. Biagio, l'unica rimasta delle nove che si aprivano nella cerchia delle mura medievali.

Da Lanciano, seguendo sempre la Frentana, in senso opposto, si scende rapidamente nella valle del torrente Feltrino a S. Vito Chietino, alto su di un colle dominante la vicina Marina di S. Vito, attraversata dalla statale Adriatica la quale attraversa le ubertose campagne, a poca distanza dal mare.

a cura di Egidio Pennati

Escursionismo e sport di montagna attraverso la filatelia

UNIVERSIADI — Lo sport è scuola di vita e di volontà: perciò, è necessario agire con entusiasmo, tenendo sempre presente ciò che si vuole e quanto si può pretendere dal proprio organismo. Pierre de Fredi de Coubertin, ideatore e fondatore dei giochi olimpici moderni non aveva esitato a scrivere: « Affinché cento giovani formino il loro corpo è necessario che essi esercitano 50 sport, affinché esercitino 50 sport, 20 devono specializzarsi e affinché 20 lo facciano, è necessario che 5, mediante ragguardevoli prove, diventino dei modelli ». La misurazione delle forze, la scelta libera del migliore allo sport è dunque né più né meno evidente come il principio (o la massima) che la meta è più importante di una vittoria.

Con questo spirito gli sports nelle università iniziarono la loro lunga attività, che doveva vedere tanti giovani raggiungere traguardi importanti.

Potremmo ricordare, ad esempio, le vittorie conseguite dagli italiani ai Campionati Mondiali Universitari del 1928 e del 1930 nelle gare di scherma individuali e a squadre. Nel 1928 l'italiano Ciro Verratti conquistò l'alloro nel fioretto, nel 1930 nel fioretto con Giorgio Rastelli e nella spada con Carlo Agostoni. Nelle gare di squadra (1928 e 1930) le stupende vittorie dell'Italia nel fioretto e nella spada sono inserite nella storia dello sport.

Nello sport, si fece attiva l'unione studentesca francese, Jean Petijean divenne l'iniziatore dei primi campionati mondiali degli studenti, il fondatore delle « Universiadi ».

Parigi, scelta come sede dei primi campionati mondiali delle università, salutò gli sportivi di varie nazioni; i giochi ebbero luogo dal 3 al 6 maggio 1923 sotto il patrocinio della Federazione Internazionale degli Studenti e di quello dell'Unione Studentesca Francese.

Da anni ormai le « Universiadi » rappresentano il grande festival sportivo. Da Parigi ebbe inizio la marcia trionfale che, attraverso Parigi, Varsavia nel 1924, Roma 1927,

Parigi 1928, Darmstadt 1930, Torino 1933, Budapest 1935, Parigi 1937 ed infine a Monaco nel 1939 completò un ciclo di somma importanza. Le potenze dell'Asse avevano già, nel 1939, tenuto delle proprie gare a Vienna.

La strada non fu sempre facile; per motivi finanziari e prima di tutto per i gravi ostacoli che trovarono sul loro cammino per l'opposizione di altri Stati concorrenti o contrari.

Nel 1928 furono tenuti a Cortina d'Ampezzo i primi giochi mondiali universitari degli sports invernali; ne seguirono nel 1930 a Davos, nel 1933 a Bardonecchia, nel 1935 a St. Moritz, nel 1937 a Zell am See (Austria) e nel 1939 a Trondheim (Norvegia). La seconda guerra mondiale cagionò a questo fiorente sviluppo un intralcio che ostacolò la ripresa per vari anni.

Nel 1930, una magnifica vignetta (chiudilettera) fu emessa in Svizzera, per i II Giochi Universitari di Sport Invernali disputati a Davos. La dicitura è in quattro lingue: francese, inglese, italiana e tedesca.

A Bardonecchia, nel 1933, venne usato un annullo commemorativo rotondo. Scritta: Bardonecchia/Universitari Internazionali/Giochi. Si conoscono anche delle cartoline ufficiali in diverse lingue.

Anche ai IV Giochi Invernali Universitari di St. Moritz (Svizzera) del 1935, vennero ricordati con due annullamenti meccanici di propaganda con testo in francese, a Ginevra; in tedesco, Zurigo.

1935 - Geneve I. Blocchetto: 4èmes Jeux d'Hiver Universitaires - Internationaux - 4/10 fév. 1935 - St. Moritz.

1935 - Zürich I. Blocchetto: 4/Akademische Weltwinterspiele 4/10 febr. 1935 - St. Moritz.



Infine nel 1937 a Zell am See (Austria), vennero usati due annulli speciali per i V Giochi mondiali universitari.



Zell am See 1937: a sinistra l'annullo speciale commemorativo. A destra: l'annullo meccanico di propaganda.



La vignetta ricordo di Davos, in francese; esiste anche in altre tre lingue.



Annullo speciale postale usato in occasione dei III Giochi Universitari Invernali.

Dei giochi invernali del 1928 a Cortina d'Ampezzo e 1939 a Trondheim (Norvegia) non risulta alcuna traccia di materiale sport-filatelo: né annullamenti, né vignette.

aderire alla **F.I.E.** Federazione Italiana Escursionismo

Ente Morale fondato nel 1946 - D.P.R. n. 1152 del 29 novembre 1971

significa

per le Associazioni

- ☐ ottenere sconti e agevolazioni scioviarie per i propri associati in più di 80 stazioni invernali italiane
- ☐ ottenere assistenza dalla Commissione Tecnica Federale per l'organizzazione di gare di marcia alpina di regolarità.
- ☐ avere libero accesso alle gare stesse articolate anche per l'assegnazione dei titoli di Campione Provinciale, Regionale e Nazionale, sia a pattuglie che individuale
- ☐ dare la possibilità ai giovani sciatori — non classificati F.I.S.I. — di praticare l'agonismo con l'assegnazione dei titoli di Campione nelle specialità slalom gigante e fondo
- ☐ ottenere premi e contributi predisposti per gli organizzatori di gare a carattere regionale o nazionale, in calendario F.I.E.
- ☐ ricevere assistenza scientifica e geologica attraverso la Commissione Speleologica Nazionale
- ☐ ricevere assistenza turistico-culturale mediante l'azione della Commissione Turismo Sociale
- ☐ ricevere gratuitamente — a domicilio — il periodico federale « Escursionismo ».
- ☐ partecipare all'assegnazione dei contributi e dei premi annui destinati alle Associazioni più attive
- ☐ essere tutelati nei confronti degli E.P.T. dalle apposite leggi vigenti per l'organizzazione di gite e manifestazioni

per gli associati

- ☐ possibilità di visite mediche stagionali attitudinali presso i centri convenzionati della Federazione Medico-Sportiva Italiana
- ☐ assicurazione antinfortunistica sportiva, con assistenza diretta e indiretta, presso la SPORTASS (CONI)
- ☐ assicurazione antinfortunistica turistica presso l'assicurazione « LA SVIZZERA »
- ☐ sconti e agevolazioni presso gli Esercizi commerciali e turistici convenzionati con la F.I.E. tramite la Commissione Turismo Sociale

informazioni

Presidenza e Segreteria Nazionale: 10143 TORINO - VIA CIBRARIO, 33 - TELEF. 74.00.11

Egr. Sig. LUIGI CASTELLANI
Via I. Montemezzi, 9
37100 - VERONA